

lo accompagnava col pensiero e con sentimento nell'atto solenne del mistico sacrificio... Alla messa il Papa fece seguire le preghiere di ringraziamento e quindi improvvisò un magnifico discorso, parlando della luce vera portata da Gesù Cristo. Da molti di quegli occhi spenti silenziose lagrime scendevano mentre il Papa tutti benediceva col triplice segno di croce ed anche la parola di Lui spesso aveva tremato di commozione. Poi Sua Santità uscì dalla sala, e così terminò quella memoranda e commovente udienza.

10. *Ordinazioni.*

Il P. Angelo M. Tomasetti, il giorno 11 di Giugno 1927, fu ordinato Sacerdote da S. Ecc. Mons. Giuseppe Alfonso Bellosi, a San Salvador.

D. Stefano Tamburo, il 24 Luglio 1927, fu ordinato Diacono, da S. Ecc. Mons. Angelo Corbini, a Foligno.

D. Antonio Martinelli, lo stesso giorno e dal medesimo Vescovo, fu pure ordinato Diacono.

11. *Professione.*

Fr. Luigi M. Valle Vallomi, il giorno 18 Ottobre 1927, ha fatto la Professione solenne nella chiesa di S. M. Maddalena in Genova.

12. *Tre opuscoli del P. Ingolotti.*

1. - « *Il Santo del Grano* ». — Nel fascicolo VII 1926 della nostra Rivista a pagina 45 venne accennato al discorso dell'on. Egilberto Martire che chiamò il nostro santo Fondatore « il Santo del Grano ». Il Padre Ingolotti raccolse la frase e ne fece il titolo d'un opuscolo su S. Girolamo Emiliani. E' appena di 96 pagine e adorno di belle illustrazioni del celebre Mastrojanni. Eccone l'indice: Il Piave. — Tra gli orfanelli. — Tra i mietitori. — Il canto del Grano. — Il piccolo catechismo. — Miracoli. — La Bestemmia. — Sugli altari. — Somasca. — I Somaschi. — Le Somasche. — Oggi. — Benito Mussolini, ecc.

2. - *Giugno lirico*. — Sono poesie sui santi principali del mese di Giugno. Non è quella del P. Ingolotti la poesia difficile del Carducci, che richiede un lavoro mentale per esser intesa; ma scende subito nel cuore colla dolcezza del miele ibleo, si legge e si intende subito. E' adatta ad essere recitata dai fanciulli del Collegio. Sono bellissime tra tutte le poesie su S. Luigi, e S. Giovanni Evangelista, e S. Pietro.

E' di 114 pag. con illustrazioni.

3. - *Nel centenario della Croce*. — E' forse l'unico opuscolo scritto per propagare le glorie della Croce in quest'anno sedici volte centenario.

E' diviso in tre parti: la prima tratta della croce di Gesù e si chiude con un inno di adorazione. La seconda parla delle croci morali e termina colla nota poesia del Parzanese: « Quando nacqui... » La terza è intitolata: « Una croce ». In essa si parla della Croce del Campidoglio, e si riporta l'inno del Nostro P. Zambarelli: si tratta della Croce del Colosseo, e si conchiude coll'inno *Crux fidelis...* che l'autore tradusse in note omofoniche nella nostra favella.

Nota. — Per le condizioni di vendita, vedasi in copertina.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

S. FRANCESCO E S. GIROLAMO EMILIANI

C'è nella vita dei Santi qualche cosa che li fa ravvicinare oltre lo spirito che li unisce di perfetto amore al Signore.

Non dico già che sia un parallelismo di imitazione, in cui l'uno segua l'altro come copia; poichè tutti sono soltanto copie di un unico modello, Gesù e ognuno ha nella esplicazione della sua santità una nota assolutamente personale anche perseguendo una identica particolare finalità del complesso programma cristiano. Sono coincidenze quasi fortuite che si notano solo dopo e a provarle non ci hanno per nulla contribuito gli autori delle circostanze in cui esse si verificarono.

Così chi direbbe per esempio a prima giunta che nella vita del Poverello di Assisi e in quella di San Girolamo Emiliani vi siano straordinari riferimenti che le rendono così vicine, benchè distanti di tre secoli?

Mi è capitato di pensarci su — scrive Padre Luigi Zambarelli in « Italia Francescana » — solo dopo aver letto della particolare simpatia che San Girolamo ha avuto per i Cappuccini, così da essere persino ritenuto da alcuno quasi istitutore di essi nella città di Bergamo; ciò che invece s'ha da intendere dell'averli egli raccomandati caldamente a Mons. Lippomano, suo amico e Vescovo allora di quella città.

La qual simpatia è confermata dal fatto che nelle orazioni da lui prescritte per le persone che dovevano essere più care ai suoi fratelli non sono dimenticati i Padri Cappuccini, chè anzi essi vengono rammentati subito dopo il Cardinale di Chieti e il P. Gaetano da Thiene.

Così infatti leggiamo manoscritto e sotto evidente dettatura del

Santo nel Codice 50 del Museo di Somasca « Poi un *Ave Maria* per monsignor Cardinal da Chieti et per il padre Caietano et per tutta la sua religione, per li padri Capuccini... ».

E quindi mi son dimandato se per avventura questa particolare benevolenza di lui per i figli del Santo di Assisi non fosse uno speciale riflesso del culto che Girolamo nutriva nel cuore per il Cavaliere di Madonna Povertà, cui egli pure si era così prodigiosamente e in circostanze quasi simili consacrato. Certo, le storie non ci parlano di ciò; ma chi può penetrare nei misteriosi procedimenti interiori dei Santi, gelosamente occultati per intuito di umiltà?

Certe affinità di pensiero non si possono dedurre che dalle azioni conseguenti, e tuttavia è sempre un arguire, non un constatare positivamente.

Comunque sia, non posso senza dubbio affermare che Girolamo si sia proposto dalla sua conversione in poi di imitare il Poverello d'Assisi, nell'esplicare il suo programma, che come quello di San Francesco consisteva tutto in questi due grandi ideali: pace e carità; ma è lecito dichiarare che i due programmi si avvicinano nelle identità del proposito e nel parallelismo della pratica in azione.

Le condizioni del '200 e del '500.

A ciò contribuirono potentemente le identiche circostanze del tempo e della personale condizione.

Nel '200 come nel '500 la Chiesa e quindi la Cristianità era ugualmente travagliata. Là gli Albigesi religiosamente, gli Alemanni politicamente la infestarono, qua i Luterani e sempre gli Alemanni le minacciavano incombente rovina religiosa e politica.

Nel 1204 Papa Innocenzo III s'era dovuto rifugiare e asserragliare nel Laterano: ai tempi di S. Girolamo papa Clemente VII dovette soffrire il 1527 l'assedio in Castel S. Angelo, prigioniero dei Lanzichenecci dopo il sacco di Roma.

Tempi dunque ugualmente tristi e minacciosi per la Chiesa: e sentito e urgente il bisogno di straordinari operai che s'adoprassero a sostenerla e difenderla cooperando con la legittima autorità a una santa restaurazione.

Se per S. Girolamo non si rinnova la visione del Laterano barcollante, nulla di meno egli sente vivo in cuore l'impulso divino a operare per la santa difesa della Chiesa; e da tale impulso sono provocate tutte le sue azioni e per ciò pregherà egli e così farà pregare

i suoi figli adottivi: « Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che ritorni la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo dei tuoi Apostoli ».

E in questo spirito di difesa della Chiesa Francesco e Girolamo portarono purificato un ardore battagliero, rivolto però con santa contraddizione a far guerra alla guerra nel desiderio di una perfetta pace cristiana.

Le due conversioni.

E il principio donde mossero fu quasi lo stesso. Francesco, figlio di un ricco mercante popolano, ma di nobildonna *totius honestatis amica*, passa la sua giovinezza primeggiando tra i suoi coetanei per spirito, per cultura, per mania spendereccia: cresciuto in un'epoca di fiorente cavalleria e di fragor d'armi continuo, non pensa nè sogna altro che divenire cavaliere, per correre il mondo, sacrificare il suo sangue per grandi cause e tornare ad Assisi ricoperto di gloria immortale.

A Girolamo neppure facean difetto gli incitamenti battaglieri della leonina repubblica sempre in lotta per mantenere e crescere il suo marino dominio e quei ricordi famigliari dei suoi che avevano illustrata più la spada che la stola. Anche egli cresce col desiderio di primeggiare fra i suoi compagni, di acquistarsi gloria non fra gli studi silenti ma fra le armi fragorose. Se fosse vissuto nel '200 sarebbe stato certamente un cavaliere come lo sognava Francesco.

Nè mancarono le prove ad entrambi. A Ponte San Giovanni Francesco combattè (1202) contro i Perugini, è preso e tenuto un anno in prigione: di là comincia la sua conversione.

Dal 1495 al 1511 Girolamo ebbe tutto l'agio di sfogare tutto il suo bellicoso temperamento: forse fu al Taro e si coperse di gloria. Ma a Castelnuovo di Quero lo colpì la mano del Signore come Saulo sulla via di Damasco.

Mentre però la prigionia di Perugia fu per San Francesco il principio soltanto della conversione e ci vollero le successive rivelazioni di Spoleto, di San Damiano per darle compimento, quella di Castelnuovo di Quero fu risolutiva per Girolamo.

Gli è che Francesco era allora poco più che ventenne e la grazia operava per gradi nel suo cuore giovane e buono; mentrechè quando Dio e la Vergine chiamarono Girolamo ad iniziare la sua santa missione, egli era uomo e ricco di esperienza maturata nel dolore.

Dopo la sua definitiva conversione Francesco per breve periodo di tempo interpretando ingenuamente l'avviso del Crocifisso di San Damiano, dandosi a ricostruire le chiesette e le cappelle disseminate nella pianura circostante ad Assisi; poi passa alla ricostruzione dei templi vivi di Dio che sono le anime umane allora sconquassate dalla bufera della eresia e della guerra.

Girolamo dopo la conversione di Castelnuovo si accinge prima a ricostruire l'anima sua per educarla alla missione cui Dio l'aveva chiamato.

Fondamento capitale di questa spirituale ricostruzione, si in Francesco che in Girolamo è l'amore, la dedizione completa a Madonna Povertà.

Francesco dinanzi al suo Vescovo si fa nudo per restituire al padre Bernardone fino l'ultimo vestimento d'indosso: Girolamo un bel giorno si spoglia dei suoi sontuosi abiti senatoriali e comparisce vestito da pitocco dinanzi alla cognata, ai nipoti trasecolati.

I due ideali.

E la vita nuova incomincia.

Tra tutti i Santi del '500 San Girolamo è quello che più si ravvicina a San Francesco nella multiforme, complessa operosità tutta ispirata da quel duplice movente: pace e carità.

Gaetano Thiene promuove la restaurazione del regno di Dio sulla terra richiamando i ministri del regno al perfetto esercizio del culto, effondendo nei cuori nuove fiamme di divino amore e di fede assoluta nella provvidenza divina.

Ignazio di Loyola, creando una falange di saldi campioni della vera dottrina, indomati martellatori degli eretici.

Filippo Neri, col prestigio della sua casalinga facondia e più coll'esempio accessibile di una vita santa senza appartarsi dal mondo, conquistando a Dio innumerable preda fra il sacerdozio fino allora scostumato, il laicato pericolante verso una indifferenza prossima alla incredulità e la plebe serva e corrotta.

Antonio Zaccaria, richiamando i fedeli al culto della Passione di Cristo e alla venerazione del suo augustissimo Sacramento (degnamente risposta alle bestemmie dell'apostata Wurtembergese) e promovendo la restaurazione delle anime giovanili nell'insegnamento e colla pietà.

Giuseppe Calasanzio, opponendo all'errore irrompente d'oltr'alpe nuove generazioni che crescevano all'ombra della religione nelle sue

scuole pie, reclutando centinaia di giovani cuori fra il popolo che Satana cercava di sommuovere contro la Chiesa.

Tutti laboriosi, eroici operai nella vigna del Signore, mossi da un unico infaticabile amore per Dio e per le anime da riconquistare a Gesù Cristo.

Ma ognuno secondo un particolare intendimento che ne specifica l'azione e ce li offre applicati in un lato caratteristico del vasto e complesso programma cristiano.

Fra tutti Girolamo non limita, come anche Francesco, il suo apostolato di carità ma come dice il Parini,

*..... tutti con affetto uguale
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa
e fa suo cittadino ogni mortale.*

I due Nomadi.

Punto di partenza un ospedale per entrambi: Francesco da quello dei lebbrosi d'Assisi; Girolamo da quello degli incurabili di Venezia. Francesco inizia la sua missione di banditore del Vangelo di pace e di amore a Dio associandosi anime mature d'anni, ma ingenua di puerile semplicità come quel frate Egidio che non mancava di replicare a ogni sermone del Santo:

« Ciò che vi ha detto, o miei amici, è la verità. Ascoltatelo bene e fate come egli vi dice ».

Girolamo parte da Venezia circondato da orfani bambini, poveri paria della società ma preziosi gioielli agli occhi di Dio e li fa suoi soci primari nell'evangelizzare il popolo e affida a quelle vergini labbra il compito di spezzare altrui il verbo dei sapienti, seguendo, forse inconsapevolmente, il monito divino: *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem tuam.*

Girolamo come Francesco predica nelle piazze, nelle chiese, nei campi frammisto ai lavoratori della gleba; per rendere più accetta ed efficace la parola sua lavora con loro, come Francesco faceva ed esortava i suoi frati a fare.

Un Cardinale, il Caraffa, protegge e consiglia il Santo di Somasca, come un Cardinale, Ugolino, aveva seguito l'azione del Santo di Assisi, protettore non sempre concorde con il genuino spirito di lui.

A Gubbio, ad Assisi, altrove, Francesco si fa grande banditore di pace e al suo carissimo Frate Leone non ha altro dono da lasciare

come preziosa eredità che una piccola pergamena in cui insieme col *Tau* rossigno verga le dolci parole: *Dominus benedicat te, Frater Leo et det tibi pacem.*

Girolamo per ridurre a pace due contendenti fratelli mastica il fango della strada sopportando in se stesso la pena dovuta ai due miserabili per le loro blasfeme parole, e tutti i giorni pregavano così per suo invito i suoi orfanelli: « Preghiamo ancora la Madonna che degni pregare il suo diletteissimo Figliuolo per tutti quanti noi acciocchè si degni di concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore, amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che ci estirpi i vizi e che accreschi le virtù e ci dia la sua santa pace ».

Francesco per amor di povertà nega ad un novizio di aver per sè perfino il breviario, e riprova e caccia lungi da sè, egli che era così dolce e mansueto con tutti, Pietro di Stacia che aveva visto provveder di libri costosi la casa di studio da lui aperta a Bologna. Girolamo rifiuta perfino il denaro offertogli nell'estrema indigenza per isfamare i suoi poveri orfanelli, rimettendosi totalmente alla provvidenza di Dio che non lascia mai mancare ai veri bisognosi il necessario pane quotidiano.

Le due morti.

Nomade trasportato da uno in altro luogo dal vivo amore di Dio e del prossimo, Francesco aveva i suoi recessi di ritiramento spirituale: a Poggio Bustone, a Fonte Colombo, a Monte Casale, alle Carceri, alle Celle, all'Alvernia; quivi il suo cuore si beava tutto nella celeste contemplazione e poi « tutto serafico in ardore » scendeva tra gli uomini a portarvi la pace.

Nel ritiro della Valletta — grotta costrutta sasso per sasso colle proprie mani — Girolamo affinava lo spirito suo nella orazione, nella mortificazione, nella veglia, nel digiuno, nella penitenza: e dalla Valletta scendeva per la valle banditore di « pace e carità » fra gli uomini.

Se la poesia non ha mancato di rievocare colla suggestiva potenza del verso la fantastica visione di cinquemila frati sedenti all'aperto su stuoie con Francesco al Primo Capitolo generale della Porziuncola, non meno degno mi pare di nostra ispirazione il ricordo del Primo Capitolo tenuto da Girolamo così come ce lo racconta il

De Rossi: a Merone, sul far della sera, in una solitudine campestre, poco distante dall'abitato, non avendo altra luce che il chiarore della luna, assisi sulla semplice paglia.

Quali coincidenze!

Le quali culminano nella morte preziosissima e santissima d'entrambi.

Tanto era assoluto l'amore di Francesco per la povertà che moriendo: « al suo corpo non volle altra bara ».

E Girolamo, il gentiluomo veneziano, fattosi povero per amore di Cristo e degli orfani suoi, spirò la santa sua anima sul letto non suo, prestatogli per carità, in una misera stanzuccia, in cui altra suppellettile non v'era, altro ornamento che una rossa croce da lui stesso disegnata sul muro.

Le anime dei due Santi, ancorchè l'una più dell'altra grandeggia per dono di grazia, per vastità di azioni, tutte ugualmente scintillano d'una luce fulgente che brilla agli occhi nostri estasiati come un fuoco ardente che brucia, non strugge, ma accresce vita donando splendore (1).

(1) Dall' *Osservatore Romano* del 22 Ottobre 1927.

IUGUM MEUM SUAVE EST

(Matt. e. XI, 30)

Or ecco il precetto: « Su tutte le cose
amate il mio Padre che in terra vi pose
consorti al retaggio che in ciel vi serbò!
Amate i fratelli siccome voi stessi:
quel mal che a voi pesa non fatelo ad essi:
sol questo soave precetto vi do ».

Qual giogo, o fratelli, più santo di questo,
che spande la gioia sul viso del mesto,
che guarda la pace dell'anima fedel,
che franca il pusillo, che temprà il feroce,
che a tutta la terra diffonde una voce:
« Sei tolta a Satàno, sei fatta del ciel ! »

GIOVANNI PRATI.

L'Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia.

Nei Registri dell'Ordine, all'anno 1725, leggiamo: « Si registra l'acquisto fatto dalla Religione dell'Accademia de' Nobili nella Città di Venezia in circostanze onorevolissime, e decorose per il nostro abito con la convenzione, che siano annualmente contati alla Religione ducati quattro mila, e che la Religione abbia l'obbligo di mantenere 40 Convittori, per governo dei quali oltre il Rettore debba provvedere di tre Maestri, due Prefetti, un Laico, e cinque servitori secolari: con patto espresso, che la Religione elegga liberamente il Rettore, il quale dovrà essere accettato dai Magistrati soprintendenti alla detta Accademia » (1).

L'Accademia dei Nobili, detta anche della *Zuecca* o *Giudecca*, dal luogo ove era situata, era il Convitto di quaranta Nobili Veneziani, mantenuti dalla pubblica munificenza di quasi tutto il necessario dagli anni dieci sino ai venti; età nella quale, col beneficio detto della « *Barbarella* », potevano essere ammessi al Gran-Consiglio, mentre senza di esso ne era loro chiusa la porta sino agli anni venticinque.

Questo benefico Istituto non era sorto allora: esso contava già centosei anni di vita, prima di passare sotto la direzione dei Somaschi. Per far conoscere ai Nostri questa gloria veneziana, che è anche gloria del nostro Ordine, daremo una scorsa sulla recente opera del prof. Luigi Zenoni (2), nella quale egli con mano maestra e di proposito illustra « tutta la vita morale, economica, intellettuale del Collegio dalle origini alla sua caduta ». Seguiremo puntualmente il suo studio, riassumendo, anche con le sue parole, quando è possibile, ciò che più ci riguarda e corrisponde al nostro intento, solo correggendo qua e là o completando alcune date o lacune, e rimettendoci alle fonti e documenti da esso compulsati e in parte pubblicati in appendice.

Il primo ideatore di un Collegio di Nobili a Venezia fu il Nobile Procuratore di S. Marco Ferigo Contarini fin dal 1609, con l'offerta di

(1) Atti dei Capitoli Generali, Vol. II, pag. 433-434, ms.

(2) Luigi Zenoni, *Per la storia della Cultura in Venezia dal 1500 al 1797. L'Accademia dei Nobili alla Giudecca* (1619-1797). Venezia, Tip. Emiliana, 1916. Di quest'opera è comparsa una recensione nella *Civiltà Cattolica* (Quaderno 1584, 17 Giugno 1916) col proposito di uno studio di confronto tra la pedagogia del passato e quella del presente. Vedi da pag. 654 a 672 del Vol. 2, Anno 67°.

mille ducati delle sue fortune. Sebbene non se ne facesse nulla per allora, l'idea fu raccolta nel 1618 da un altro Contarini, il N. H. Nicolo (Ferigo era morto nel 1613) e presentata al Senato, riferendo che « soggetti pieni di carità verso la patria » facevano promesse di largizioni cospicue per l'attuazione della proposta.

Dopo mature riflessioni e provvidenze, il Senato, con suo decreto del 17 Agosto 1619, ne deliberò l'apertura, nell'isola della Giudecca. Si provvide a mettere insieme una rendita annua di ducati 4000, ritenuta sufficiente, computando ducati 100 per testa, compreso l'affitto, le spese e le varie mercedi. Si stabilì che la scelta dei giovani da educarsi nel Collegio fosse fatta mediante estrazioni a sorte, dopo verificate le condizioni di età (dai 10 ai 13 anni), nobiltà e povertà di ciascun aspirante; la « soprintendenza » la cura e il governo del Collegio commessi al Magistrato dei Riformatori; l'amministrazione ad un « Economo »; l'istruzione e l'educazione affidate ad un Rettore e alcuni Maestri, i quali dovevano essere « tutti laici e sudditi della Repubblica »; condizione quest'ultima presto abrogata per l'impossibilità di trovare a Venezia o in Terraferma « maestri laici » per i giovani dell'Accademia.

Lo scopo pertanto del Collegio era di « soccorrere et sollevar al possibile » tanti figli di nobili famiglie cadute in povertà; i quali giovani « ricoverati in luoghi de boni costumi e virtù, allontanati da mali impieghi apprenderanno attitudine necessaria a termini virtuosi et civili, conforme alle condizioni di ogn'uno »; e per raggiungere la meta desiderata fu disposto « che l'eruditione, oltre il timor del Signor Dio et la bontà de costumi, debba esser leggere, scrivere, abaco, carta del navigare et lettera d'Humanità » (1).

Iniziato e avviato così al suo nobile fine questo Collegio, che si volle chiamare « *Accademia dei Nobili* », un buon numero di giovani andavano preparando il loro avvenire per la prosperità e grandezza della Repubblica. Nel 1642 essa « si trovava... incaminata e conservata tuttavia... con pubblica dignità ed utile de Nobili nostri » (2).

Nel 1654, dopo un'alternata vicenda di eventi, cominciò a sentire le strettezze economiche. Nel Novembre del 1655 l'Accademia trovavasi in condizioni miserande, ridotta alla « mancanza di tutte le cose »: precettori e servi, creditori di sedici mesi di salario, ricusavano di continuare a prestar l'opera loro; i Convittori cominciavano già a mancare di pane e di vino; i fornitori ricusavano le provviste: tutti, per non

(1) Archivio di Stato, *Senato Terra*: Filza 193 e 236.

(2) *Senato Terra*; Filza 456.

morire di fame e di freddo avrebbero dovuto abbandonare il Collegio. In due anni, nel 1657, il numero dei convittori da quaranta scese a dodici. Provvedimenti del Senato ed altri solleciti e generosi soccorsi vi rimediarono per il momento, ma non liberarono l'Istituto da nuove e difficili angustie economiche; alle quali anzi si aggiunsero le morali; poichè nel 1674 si notavano gravi trascuranze nell'osservanza delle prime costituzioni: i giovani non erano più soggetti agli obblighi imposti dalla disciplina. Nè le sorti mutarono in appresso, così che nel Maggio del 1693 il Procuratore Carrer, dopo riferito sullo stato del Collegio, concludeva domandandosi se la « *sostituzione di qualche religione avesse difficoltà e potesse esser rimedio che bilanciasse la spesa colla rendita e che servizio rendesse migliore nell'istruzione virtuosa e nella educazione dei giovani* » (1). Dunque la vita dell'Accademia era turbata anche dal lato didattico ed educativo, mentre la disciplina domandava da molto tempo di essere restaurata, per il buon nome e il decoro dell'Istituto. I convittori sommarono a ventinove.

Nel 1704 il Senato, ordinando alcuni provvedimenti, raccomandava ai Riformatori che studiassero i mezzi onde continuasse « a sussistere un'opera cospicua della pubblica religiosa pietà ad onor del signor Dio, a decoro ed a consolazione di tante benemerite patrizie famiglie » (2). Nel 1712, poichè l'edificio che ospitava l'Accademia era in pessimo stato e inadatto, fu dal Senato autorizzato l'acquisto, subito stipulato per il prezzo di 5556 ducati, della casa di Marchiò Cavalli, Primario dell'Avogaria di Comun, situata a S. Eufemia della Giudecca, con tre piani e adatta allo scopo, la quale divenne con ciò la nuova dimora del Collegio contenente allora trenta Convittori. Seguirono alcuni anni tranquilli; ma nel 1717 eccoci di nuovo « in grandissima angustia »; si aggiungono gravi inconvenienti da attribuirsi in gran parte all'opera trascurata e poco prudente del Rettore: disordine nelle scuole e negli studi; anche i maestri, in continuo mutamento, non danno il frutto sperato. Si fanno alcuni rimaneggiamenti nel governo disciplinare, ma soprattutto, per ordine del Senato, s'invigila sulla direzione, autorizzando i Riformatori a cambiarla qualora la trovassero mancante al proprio dovere.

E il cambiamento venne davvero e radicale. Dopo che il Senato, a un secolo di distanza dalla fondazione dell'Accademia, pensò seriamente a riordinarne gli studi col chiedere ai Riformatori un *Piano* ben definito dei medesimi, il N. H. Francesco Garzoni, nella sua Relazione del 16

(1) *Rif. St. Pad.*; Busta 387, *Sommario*.

(2) *Senato Terra*; Filza 1335.

Agosto 1724, gettando uno sguardo ben addentro su tutta la vita che si svolgeva nell'Accademia, sebbene peritoso, osò proporre ai Riformatori « se credessero che fosse di maggior profitto de' Convittori l'introduzione di un nuovo metodo ». Soggiungeva di non aver l'ardire di proporre un'intera mutazione di governo » nella direzione dell'Accademia, ma, d'altra parte, era persuaso che essa avrebbe recato « un notevole vantaggio all'educazione » (1). Ad una sì fatta mutazione pensarono i Riformatori, i quali per mezzo suo aprirono trattative col Padre Santinelli, allora Provinciale Veneto. In pochi giorni queste giunsero ad una felice conclusione, tanto che il 14 Settembre 1724 il Senato con suo decreto approvò il trasferimento dei Padri Somaschi al governo e direzione dell'Accademia dei Nobili. I « Capitoli » concordati tra i Somaschi e i Magistrati e approvati dal Senato il 27 dello stesso mese furono i seguenti, che qui riportiamo come li ha riassunti lo Zenoni sull'originale:

« *Capitoli per disciplina ed economico governo dell'Accademia dei Nobili appoggiata ai Padri Somaschi* ».

I. Ai Padri Somaschi siano appoggiati il governo e la direzione dell'Accademia per una condotta di anni sei, tre di fermo e tre di rispetto,

II. Siano essi sette: il Rettore da cambiarsi ogni tre anni; tre Maestri; due Prefetti; un Laico,

III. La scelta del Rettore, dei Maestri, dei Prefetti toccherà al Padre Provinciale, salva l'approvazione dei Riformatori: la elezione dei Laici e dei Servi resta affidata ai Padri,

IV. Qualora il Rettore, i Maestri, i Prefetti o non adempissero i loro doveri o non potessero continuare il loro servizio, il Padre Provinciale, sempre coll'approvazione dei Riformatori, penserà a sostituirli,

V. Il Rettore, i Maestri e i Prefetti avranno obbligo di insegnare ai giovani, oltre ai buoni costumi, la lingua latina, l'umanità, la retorica, la matematica, la nautica, la logica, la filosofia: il Padre Provinciale poi destinerà ad essi un confessore affinchè siano educati nella Cristiana Pietà,

VI. Ogni giorno sarà celebrata nell'Oratorio dell'Accademia la Santa Messa e per essa saranno corrisposti 50 ducati annui,

VII. Il Padre Generale della Congregazione visiterà l'Accademia, con licenza però dei Riformatori, i quali dovranno esser messi a parte del risultato di tali ispezioni rispetto alla disciplina e all'economia;

(1) *Rif. St. Pad.*; Busta 390.

VIII. I Convittori dell'Accademia saranno in numero di 40, tutti patrizi, e per esservi ammessi dovranno avere il loro mandato sottoscritto da due Riformatori e dal Cassiere,

IX. Tale numero potrà essere aumentato, e in tal caso il pagamento del vitto ai Padri Somaschi sarà proporzionato in ragione di ducati 70 per ogni convittore in più dei 40 che vi devono essere d'ordinario.

X. Il Rettore, i Maestri, i Prefetti non potranno accordare ai giovani licenza di uscir dall'Accademia senza mandato a stampa sottoscritto da due Riformatori; parimente sarà ad essi proibito di accogliere nell'Accademia altri giovani oltre quelli estratti a sorte e già ammessi,

XI. Espulso dall'Accademia un convittore, il Rettore non potrà riammetterlo se non con tutti i sette voti dei Riformatori ed Aggiunti,

XII. Quanto alle visite ai giovani dell'Accademia sarà da tutti i loro congiunti osservata la Terminazione 30 Agosto 1626; in caso di trasgressione sarà avvertito il N. H. Cassiere,

XIII. Stabilito il mantenimento dei sette Padri, compreso il laico, dei 40 convittori e dei 5 serventi nell'Accademia in Ducati correnti 4000, ogni primo del mese saranno esborsati ducati 333,8 anticipati, così che al termine dell'anno abbiano conseguita interamente la suddetta somma (1). —

Un mese dopo l'approvazione dei « Capitoli » i Padri fecero il loro ingresso all'Accademia, come attesta il seguente documento: « Conoscendosi la Religione sommamente onorata alla Direzione dell'Accademia dalla Parte dell'Ecc.mo Senato 14 Settembre 1724 e ricevuti i Capitoli dei due Ecc.mi Magistrati, approvati dal medesimo Ecc.mo Senato 17 Settembre 1724, il di ultimo del seguente Ottobre alle ore 22, il P. Provinciale, avuta patente di Vicario dal R.do Padre Generale D. Carlo Maria Lodi, entrò con gli altri religiosi, deputati di famiglia alla direzione dell'Accademia dei Nobili alla Zuecca. Si registra il nome della famiglia per far nel tempo stesso memoria delle fatiche dei Religiosi, conforme il nostro uso: D. Stanislao Santinelli, Prep. Prov. Rettore; — D. Giuseppe Benedetti Vice Rett.; — D. Giacomo Stellini, Maestro di Rett.; — D. Leonardo Preti Suddiacono M.; — Francesco Bonacina, Laico » (1). —

(1) Vedi l'originale in *Senato Terra*; Filza 1627.

(1) *Archivio B. V. della Salute*; Busta 144.

La nuova Direzione.

Il P. Paitoni (1), il quale, come vedremo, fu uno degli insegnanti dell'Accademia, afferma che, se fra le molte Religioni, che s'adoperarono di essere la prescelta, fu preferita quella dei PP. Somaschi, ciò si deve al molto credito in cui era il nostro P. Santinelli, Provinciale, specialmente presso il Cavalier e Procuratore di S. Marco Luigi Pisani, allora uno dei Riformatori e poi Doge Serenissimo, e presso il Cassiere



*Il Palazzo, che fu sede della « Accademia dei Nobili »
alla Giudecca in Fondamenta S. Eufemia.*

dell'Accademia, il Senatore Francesco Garzoni, da noi sopra ricordato, aggiungendo che tutti i negoziati furon con prudenza condotti dalla sua mente e dalla sua penna. Volle andarvi egli il primo per Rettore e condusse seco, tra gli altri maestri, il P. Iacopo Stellini per la rettorica, del quale conosceva pienamente l'abilità e la virtù. Pratico, qual era il Santinelli, da tanti anni di Collegi e di Seminari, in breve mise in ottimo assetto la disciplina di quei convittori e vi stabilì quelle regole, che con esito felice inviolabilmente poi si osservarono e si mantennero.

(1) *Memorie istoriche per la vita del P. Stanislao Santinelli*, Venezia 1749, pag. 67 e seg.

Queste sue grandi benemerenzze furono riconosciute dal Definitorio generale, tenutosi in Roma l'anno seguente (1725), al quale il P. Santinelli, non avendo potuto intervenire, mandò un minuto ragguaglio di quanto da lui si era operato e per acquistare e per stabilire nella buona disciplina il nuovo Collegio. La soddisfazione dei Padri convenuti fu piena, e la condiscendenza tale che, sia in quella prima occasione, come anche sempre in seguito, finchè visse il Santinelli, gli si ebbe sempre il riguardo di deferire a lui tutto quanto riguardava questo Convitto.

Ben ordinate le cose dell'Accademia, desiderando il Santinelli di ritornare al suo Collegio della Salute, vi fece nominare Rettore il P. D. Giuseppe Benedetti, « religioso che alla probità dei costumi aveva accoppiata tale dolcezza e maniera di tratto, che pareva fatto apposta per soprintendere al regolamento della nobile gioventù (1). Tuttavia alla direzione dell'Accademia il P. Santinelli vi ritornò altre tre volte per lo spazio di dieci anni, nel 1735 con conferma dal 1738 fino al 1742 e nel 1745.

Quale sia stato il suo governo lo rileveremo dallo studio del Prof. Zenoni e dai documenti da esso compulsati e citati nella ricordata Storia dell'Accademia. Sotto la nuova direzione, egli dice, l'Accademia ebbe nuova e più florida vita. « Durante il secondo Rettorato di Stanislao Santinelli (1735-1741), l'Accademia dei Nobili, amministrata con saggia prudenza, preparavasi a godere più tardi quel benessere di vita tranquilla e feconda, che le memorie del tempo, a noi pervenute, largamente illustrano e documentano; vita operosa anche per studi severi, i quali, tra le mura del Collegio della Giudecca, ove si trasferirono dalle pubbliche cattedre cittadine continuarono con nobile tradizione di superiore coltura » (2). Anche dal lato economico le Relazioni dei vari Cassieri succedutisi « notano un costante avanzo nel bilancio », così da poter asserire nel 1741, che « correivano anni tranquilli per l'Accademia della Giudecca specialmente riguardo allo stato economico » (3). « Sotto la direzione dei Regolari Somaschi, continua lo Zenoni, l'Accademia dei Nobili fioriva per numero di alunni, per serietà di studi, per disciplina. Tale la trovò Gaspare Leonarducci nel 1748 all'inizio del suo secondo Rettorato » (4), e cioè all'uscita del P. Santinelli.

Quanto alla cultura e all'ingegno del P. Santinelli noteremo, anche

(1) Paitoni, *Vita del Santinelli*, luogo cit.

(2) Zenoni, *Storia ecc.*, pag. 57-58.

(3) Zenoni, *op. c.*, p. 64.

(4) Ivi, pag. 74.

per rispondere a certi critici partigiani, che egli insegnò retorica con lode nel Seminario di Murano, nel Collegio della Salute di Venezia e nel Clementino di Roma e che di tale cattedra, per circa venti anni « fu pubblico e lodato lettore in Libreria », cessando da tale ufficio nel 1732, quando essa fu abolita. Egli fu, disse l'Ambasciatore Morosini « soggetto de' più dotti, pii e prudenti di tutta la Religione Somasca » (1). L'arte sua fu l'oratoria che trattò nobilmente in latino e in italiano. Scrisse un gran numero di opere, delle quali può vedersi l'elenco nella vita che ne compose il P. Paitoni: di esse ben ventinove furono stampate e dodici rimasero manoscritte: alcune specialmente gli meritavano grandi elogi dai letterati del tempo. Noi Somaschi poi gli siamo debitori della più bella e popolare Vita del Santo Fondatore, che ebbe la sorte di molte edizioni e di non poche versioni nelle varie lingue europee.

Al Santinelli, come già fu detto, nella direzione dell'Accademia, succedette la prima volta il P. D. Giuseppe Benedetti. Noi daremo qui la lista completa dei Rettori; prima però seguendo lo spoglio dello Zenoni, rileveremo nelle varie epoche quanto è necessario per dimostrare che vi è stata continuità di saggia prudenza nel governo e di vita operosa negli studi severi dell'Accademia. Da una ispezione fatta dal P. Generale, il cui risultato rispetto alla disciplina e all'economia fu comunicato ai Riformatori in data 20 Marzo 1728, sappiamo che il Collegio era ottimamente retto dal Rettore di allora (il P. Benedetti), e che si poteva fare « pieno elogio sia della puntuale amministrazione, sia dei giovani alunni bene istruiti nella pietà e nelle lettere » (2).

Al P. Benedetti, defunto nel 1728, succedette per un anno il P. Nicola Petricelli « il quale seppe conservare al Collegio buona disciplina, fervorosa letteratura e ben regolata economia », come è detto nella relazione del 22 aprile 1729. Chiaro per nascita e probità, lo fu anche per sapere: pubblico le *Vite di quattro Arcivescovi di Spalatro*, un'Orazione latina per la elezione del celebre Pietro Grimani a Procuratore di S. Marco, e lasciò manoscritte varie prose e poesie latine e italiane (3).

Dal 1729 al 1735 ebbe il governo dell'Accademia il P. Domenico Aldighieri, nel qual periodo Senato e Riformatori ed Aggiunti ebbero più volte occasione di far l'elogio tanto della Congregazione come del Rettore. Infatti accennando al trasporto delle *Letture* di Rettorica ed Instituta nell'Accademia si compiace (il Senato) che essa Accademia sia « passa-

(1) Vedi nel cit. Paitoni.

(2) Zenoni, *op. cit.*, p. 54-55.

(3) Vedi Moschini, *Letter. Venez.*; Tom. II, pag. 38.

ta già... sotto la direzione dei C. R. della Congregazione Somasca con quel vantaggio che con molto piacere s'intende»; e « con soddisfazione » rileva « l'ottimo effetto del cambiamento dai passati ai presenti direttori dell'Accademia stessa per il profitto degli studenti » (1). I Magistrati poi, nel comunicare al Rettore le precise deliberazioni del Senato, fattolo chiamare, « lo informarono del Decreto 27 Dicembre (1732), non senza = aver rilevato il pubblico gradimento per la buona direzione dell'Accademia ed incaricato il di lui zelo a proseguire nelle sue fruttuose applicazioni = » (2).

Dopo il secondo Rettorato Santinelli dovea succedere il P. Antonio Filosi, ma egli morì prima di prenderne possesso; cosa questa ignorata dallo Zenoni, e quindi da lui posto erroneamente nella serie dei Rettori. Continuò invece il Santinelli fino alla nomina del P. Gaspare Leonarducci, avvenuta nel 1742. Le autorevoli approvazioni riscosse dai precedenti Rettori non sono certo mancate al Leonarducci. « Leggiamo, scrive il Zenoni, nella Scrittura ai Riformatori del Cassiere N. H. Nicolò Donado, in data 5 Settembre 1744, le più ampie lodi dei Padri Somaschi in generale e in particolare del Rettore Leonarducci, = soggetto ornato di tutte le più desiderabili qualità =, per la amorosa assistenza da essi prestata agli alunni, pel profitto di questi negli studi, per la pietà negli esercizi della religione cristiana » (3). Abbiamo già detto di sopra, che all'inizio del suo secondo Rettorato il Leonarducci trovò l'Accademia fiorente per numero di alunni, per serietà di studi, per disciplina. Ebbene, continua lo Zenoni, « tale durava nel 1749, comè largamente attesta nella sua Relazione dell'8 Marzo l'Aggiunto Cassiere N. H. Vincenzo Contarini: nulla infatti poteva desiderarsi quanto all'attenzione, vigilanza e cura dei Padri nell'esercitare i giovani patrizi nelle belle lettere secondo la differente loro capacità, nell'educarli nella pietà e buon costume, nel fornirli del necessario mantenimento » (4). Chi fosse il P. Leonarducci ce lo dicono lo Zenoni stesso in una nota della citata pagina, il Moschini nel vol. II della sua *Letteratura Venez.*, e meglio ancora il vol. XI della *Storia Letteraria d'Italia*. Tenne cattedra di Rettorica a Cividale, nel Collegio Clementino di Roma, a Vienna, a Napoli, a Padova ed a Venezia. Fu maestro dell'eloquente Nicoletti, del poliglotta Giambenardo Dissenti e di Iacopo Stellini. Fu uomo di luminosa pietà

(1) Decreto del Senato del 27 Dicembre 1732.

(2) Zenoni, *op. c.*, pag. 83.

(3) Zenoni, pag. 67.

(4) Ivi, pag. 74-75.

e dottrina, di cui fanno fede le sue molte operette spirituali ripiene di sana dottrina, di eleganza e di unzione. Del suo valore poetico poi bel monumento ci ha lasciato nella cantica « *La Provvidenza* », che ampliata ed adornata di episodi biblici, divenne un vero e proprio poema ad imitazione della Divina Commedia (1).

Al Leonarducci successe il P. Antonio Panizza, al quale, sebbene con interruzioni, per ben cinque volte, dal 1751 al 1780, fu « affidata con rinnovata concordia di voti » la direzione dell'Accademia. Ed egli era uomo « ben meritevole di una sì decorosa conferma, attesa la di lui somma, indefessa attenzione per la buona disciplina di così numerosa nobile gioventù » (2). Infatti, già nel 1752, nella consueta visita al Collegio, vediamo lodata « l'attenzione, sollecitudine, zelo dei... Padri, impiegati con tutto il fervore nella cultura di quella gioventù patrizia ».

Il secondo Rettorato Panizza (1760-1763) è notato, unitamente ai tre che lo precedettero, quale « periodo tranquillo di tempo che segna nelle cronache dell'Accademia un'orma duratura e feconda, così che Venezia poteva guardare sicura ad essa colle liete speranze dell'avvenire bene auspicate ormai dal fortunato presente » (3). Anche gli anni che seguirono, sia sotto la direzione dei Padri Balbi e Fioretti e sia nuovamente sotto il P. Panizza, che già nel frattempo era stato a capo di tutto l'Ordine Somasco, furono « anni tranquilli ed operosi pel Collegio della Giudecca... mentre la cultura e gli studi rinnovati fiorivano, la disciplina era rispettata, lo stato economico prosperava con qualche avanzo » (4).

Al P. Panizza, già ottuagenario e indebolito dalla malferma salute, succedette nel 1780 il P. Luigi Franceschini, di Vicenza, Preposito Provinciale e già maestro di Grammatica Superiore nello stesso Collegio, ove aveva dimostrato in ogni contingenza « continuato fervore e non intermessa attenzione ». Durante il suo Rettorato, (dal 1780 al 1782) e quello del P. Girolamo Bozzatti (1782-1784), ebbe impulso ed inizio nell'Accademia quella riforma auspicata dall'autorità del Maggior Consiglio e che riguardava ed illustrava « in particolare i mezzi più sicuri per ottenere una miglior disciplina insieme ad una più solida erudizione dei giovani patrizi, — e i modi più opportuni ed adatti per togliere ai Rettori del Collegio il peso e le preoccupazioni del quotidiano manteni-

(1) Confr. i citati Moschini e Zenoni.

(2) Zenoni, pag. 96.

(3) Zenoni, pag. 77.

(4) Zenoni, pag. 90-91.

mento degli alunni... così che potessero « dedicarsi intieramente agli uffici più importanti della disciplina e degli ammaestramenti » (1). Quanto alla disciplina, furono ridotte le vacanze « troppo frequenti e troppo lunghe »; gli studi si cercò di adattarli meglio allo stato e grado richiesto dal Collegio, e di suscitare un'utile emulazione nei giovani mediante un annuo generale esame; quanto all'amministrazione, fu tolta ai Padri la direzione economica del Collegio. Vero è che riguardo a quest'ultima, essendosi presto verificati gravi disordini nella nuova economia secolare, essa fu poi di nuovo affidata ai Somaschi.

Degli altri cinque Somaschi che ebbero il governo dell'Accademia dal 1784 al 1797, il P. Tommaso Pinaffi (1785) fu assunto a tal ufficio interinalmente e per breve tempo; e il P. Giuseppe Vipau, che gli succedette in quello stesso anno, per malferma salute ne chiese la dispensa prima dello spirare del suo triennio. Fu appunto in questo periodo che l'Accademia venne a trovarsi in gravissime angustie economiche in causa dei disordini verificatisi nell'amministrazione secolare; e fu il P. Vipau che, indotto dai Riformatori « mediante l'uso di zelanti maneggi » ad assumersi anche la cura quotidiana degli alimenti e la responsabilità degli effetti di biancheria, mobilio e masserizie in genere, affidati per l'addietro ad economi secolari, poté così ricondurre il buon ordine nel Collegio.

Gli accennati disordini amministrativi ebbero tale ripercussione nell'ambiente dell'Accademia, che non fu cosa facile ritrovare la persona adatta e che volesse assumersi il gravoso incarico della direzione. Dopo vane ricerche, dice lo Zenoni, la scelta cadde sul P. Alessandro Vaninetti del Collegio di S. Zeno in Verona, uomo « fornito di capacità, probità e buon costume » (2). Accettando « il pesante esercizio » egli aveva chiesto « per propria delicatezza », coll'assenso dei Riformatori, « di essere sperimentato in tale impiego fino al chiuder dell'anno scolastico »; nè la prova fallì, perchè più tardi (9 Luglio 1790), il N. H. Antonio Boldù, Aggiunto Cassiere, riferendo al Magistrato intorno al governo dell'Accademia dichiaravasi « pienamente contento del modo e delle forme colle quali si ammaestrava quella gioventù, in corrispondenza agli oggetti contemplati dalla pubblica autorità per la felice riuscita di quei nobili alunni... » (3). Compiuto il suo triennio, il 4 Febbraio 1790 egli

(1) Zenoni, pag. 115-116.

(2) Terminazione Riformatori 26 Dicem. 1787; *Rif. St. Pad.*; Filza 51.

(3) Relazione Boldù, *Rif. St. Pad.*; Filza 56.

venne meritamente confermato in carica; ma il 1° Ottobre 1791 chiese ed ottenne la dispensa dall'ufficio.

Il P. Vaninetti ebbe a successore il P. Luigi Pisani, anch'egli « uomo fornito di tutte le qualità corrispondenti a promettersi la miglior riuscita in ogni rapporto delle ispezioni tutte a vantaggio... della nobile gioventù ». E le belle sue qualità egli le mostrò coi fatti. Troppo per le lunghe noi andremmo, se volessimo riferire qui tutte le lodi che a lui tributarono i vari Aggiunti Cassieri nelle loro Relazioni ai Riformatori. « Il Rettore P. Luigi Pisani, dice lo Zenoni, può dirsi per giusti motivi benemerito dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca, e l'opera sua assidua, volonterosa, sapiente di educatore si svolse utile, feconda ed universalmente apprezzata, come fanno fede le testimonianze e i documenti che giunsero fino a noi » (1). L'Aggiunto Cassiere Boldù scriveva di non poter dispensarsi dal manifestare la sua compiacenza pel buon governo del Collegio « in ogni rapporto di educazione » ed aggiungeva: « a merito dell'inflessibile zelo e dell'esperimentata capacità del Rettore... riscontrai una buona condotta in quei giovani e molto impegno negli studi ».... (2). Propose ai Riformatori, e gli fu approvato, un « Piano », da lui ideato, di regole e di discipline per l'istituzione di una Congregazione od Oratorio, in cui alle elezioni delle cariche di anno in anno fossero annessi premi speciali, che valessero ad eccitare la pietà, la devozione, il maggior profitto ed a sostituire i sentimenti di una « onorata ambizione » in luogo delle pene e dei castighi materiali. Inoltre, con altra sua riforma, mirò a render più utile e degno l'ufficio dei Prefetti e dei Servi del Collegio, che tanta parte hanno nell'educazione del cuore dei Convittori, dalla quale dipende la bontà del costume e del morale onesto carattere. Giunto ormai al compimento del suo triennio, era stato invitato con unanime deliberazione dei Riformatori a continuare nella lodata opera sua di Rettore, e si era già mostrato ben disposto a rimanere nella carica per un secondo triennio, allorchè venne repentinamente a morte l'8 Febbraio 1792. « Il miglior elogio di lui, continua lo Zenoni, è contenuto nelle parole con cui il N. H. Aggiunto Cassiere Alvise Barbarigo partecipava l'infausta novella al Magistrato dei Riformatori »; elogio che qui per brevità omettiamo, ritenendo di aver sufficientemente accennato alle sue benemeritenze nell'Accademia.

Al P. Pisani succedette (21 Febbraio 1794) interinalmente il P. Domenico Bortoloni, il quale seppe mantenere l'ordine e il rispetto fra i

(1) Zenoni, *op. cit.*, pag. 141.

(2) *Rif. St. Pad.*; Filza 59.

giovani, incoraggiarli allo studio e coltivare « quelle buone massime e quei sentimenti » che erano stati ispirati dal benemerito predecessore; talchè nell'Agosto 1795 l'Aggiunto Cassiere N. H. Barbarigo, poteva compiacersi di « veder regnare » nell'Accademia « il miglior sistema di educazione e di disciplina » (1). Già fin dal Gennaio di quello stesso anno i Riformatori gli avevano confermato per un triennio il Rettorato, sia perchè aveva egli « corrisposto pienamente all'aspettazione che si era concepita per gli importanti oggetti di educazione e di disciplina... », e sia perchè erano nella certezza che egli avrebbe proseguito « con egual impegno di attività e vigilanza al governo della patrizia famiglia » (2).

Ma era scritto nei disegni della universale Provvidenza che il triennio di Rettorato confermatogli egli non lo avrebbe compiuto, e che il suo nome sarebbe passato nella storia quale ultimo dei benemeriti Rettori dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca. Noi non entriamo negli avvenimenti politici: riuniremo soltanto, sulla scorta dello Zenoni, alcune date storiche legate alla sorte dell'Accademia.

Il 4 Maggio 1797, per soddisfare alle richieste del Generale Bonaparte, il Maggior Consiglio ordinò l'arresto dei tre Inquisitori di Stato; il 12 il Doge abdicò; subito dopo gli eserciti francesi entravano in città e la « Municipalità Provvisoria » alzava gli alberi di libertà tra incomposte grida di eguaglianza sociale.

Il 21 Luglio 1797 (3 Termidoro) il cittadino Collalto, nella pubblica seduta, leggeva il Decreto della Municipalità, col quale veniva abolita l'Accademia dei Nobili « di grandioso aggravio al Pubblico Erario e per massima e per costituzione direttamente contraria alle vere basi della fortunata nostra rigenerazione ».

Il giorno 7 Settembre furono licenziati tutti gli alunni, maestri e domestici dell'Accademia; il 29 Fruttidoro (15 Settembre) decretata e il 26 Settembre eseguita la vendita, per incanto, di tutti i Mobili ed Effetti esistenti nella soppressa Accademia.

Così finiva, conclude lo Zenoni, col cadere dell'aristocrazia il massimo Istituto di educazione della Repubblica di Venezia, che era stato per più di un secolo e mezzo seminario di ottimi studi e di uomini onorandi, dei quali alcuni avevano illustrato col senno e guidato colla mano le fortune e i destini della patria (3).

(1) Zenoni, *op. cit.*; pag. 145.

(2) Terminazione 15 Gennaio 1795, *Rif. St. Pad.*; Filza 62.

(3) Che l'educazione data dai Padri Somaschi fosse buona, anzi la migliore, lo afferma anche il Molmenti nella *Storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1912, Parte 3.^a, pag. 308.

L'edificio sorgeva in luogo saluberrimo d'aria e di luce nelle Fondamenta di S. Eufemia. Dinanzi aveva il largo canale della Giudecca e un lembo della città; di dietro, vasto orizzonte ed orti verdi e fiorienti di vigne e di alberi. Soppressa l'Accademia, le mura, che avevano accolto il Collegio dei Nobili, intorno al 1800 furono adibite dal Governo Austriaco ad Ospedale Militare. Nel 1807 l'edificio, con alcune casette annesse, divenne proprietà dei fratelli Niccolò e Giovanni Gerlin, « in totale deperimento ». Nel 1830, ad uso magazzino, fu venduto a Giovanni Manzoni e nel 1832 a Giovanni Cipollato. Nel 1875 figura di proprietà di Leone Rocca e poi di altri. Ridotto interamente ad uso depositi, l'antico palazzo, oggi (1916) proprietà Massimo Rietti fu Elia, ben diverso di dentro e di fuori da quello di un tempo, è tutto un vasto e squallido magazzino di grano (1).

LISTA DEI RETTORI SOMASCHI (1724-1797).

- 1724 - 31 Ottobre - P. Stanislao Santinelli.
 1725 - 9 Giugno - P. Giuseppe Benedetti.
 1728 - Dicembre - P. Nicola Petricelli.
 1729 - 25 Maggio - P. Domenico Aldighieri.
 1735 - 28 Maggio - P. Stanislao Santinelli (2^a volta).
 1738 - Maggio - P. Stanislao Santinelli, confermato.
 1741 - 17 Maggio - P. Giovanni Filosi — ma muore prima di assumere il governo; resta quindi in carica il P. Santinelli.
 1742 - Aprile - P. Gaspare Leonarducci.
 1745 - 11 Giugno - P. Stanislao Santinelli (4^a volta).
 1748 - 6 Giugno - P. Gaspare Leonarducci (2^a volta).
 1751 - Maggio - P. Antonio Panizza.
 1754 - Maggio - P. Gabriele Veccelli.
 1757 - Maggio - P. Gabriele Veccelli, confermato.
 1760 - 1 Giugno - P. Antonio Panizza (2^a volta).
 1763 - 30 Luglio - P. Stanislao Balbi.
 1766 - Aprile - P. Stanislao Balbi, confermato.
 1769 - Maggio - P. Giuseppe Fioretti.
 1771 - — - P. Giuseppe Martinengo, Rettore Vicario.
 1772 - Ottobre - P. Antonio Panizza, (3^a volta).
 1775 - 26 Settembre - P. Antonio Panizza, confermato.

(1) Confr. Zenoni, pag. 153-155.

- 1778 - 6 Ottobre - P. Antonio Panizza, confermato.
 1780 - 18 Marzo - P. Luigi Franceschini.
 1782 - 9 Agosto - P. Girolamo Borzatti.
 1784 — Ottobre (?) - P. Tommaso Pinaffi, Rettore Vicario (1).
 1785 - 25 Agosto - P. Giuseppe Vipau.
 1787 - 26 Dicembre - P. Alessandro Vaninetti.
 1790 - 4 Febbraio - P. Alessandro Vaninetti, confermato.
 1791 - 1 Ottobre - P. Luigi Pisani, - morto ivi l'8 Febbraio 1794.
 1794 - 21 Febbraio - P. Domenico Bortoloni, Rettore Vicario.
 1795 - 15 Gennaio - P. Domenico Bortoloni, confermato Rettore.
 — 21 Luglio 1797: Decreto di soppressione dell'Accademia. —

Nota di alcuni Padri che furono Professori all'Accademia:

Oltre i Rettori, molti dei quali, prima di assumere il Rettorato, tennero per anni qualche cattedra dell'Accademia, oppure accoppiarono insieme i due uffici di Rettore e di Insegnante, uno dei più celebri Professori fu il P. Iacopo Stellini, condottovi fin dal primo anno dal P. Santinelli per l'insegnamento della Rettorica. Nel 1738, primo dei Somaschi, ottenne la cattedra di Etica all'Università di Padova, succedendo al celebre Iacopo Giacometti; cattedra da lui occupata per oltre trent'anni e così gloriosamente da meritare il titolo di « il moderno Socrate ». Vengono poi in ordine di tempo: il P. Leonardo Preti di Padova; il P. Tommaso Scalabrini di Feltre; il P. Iacopo M. Paitoni di Venezia; il P. Carlo Rossi di Venezia; P. Girolamo Biassa di Spezia; P. Antonio Gervasoni di Venezia; P. Emiliano Miari di Belluno; P. Pietro Paolo Piatti di Verona; P. Carlo Antonio Passardi di Verona; P. Giuseppe Baldini di Brescia, prof. di matematica e nautica; P. Luigi Fabris di Treviso, prof. di filosofia e poi di matematiche e nautica; P. Benedetto Corner, Veneziano, prof. di rettorica; P. Giov. Antonio Dalla Noce, Cremasco, maestro di grammatica sup.e; P. Tommaso Pinassi (detto anche Pinaffi), Veneto, prof. di filosofia; P. Giuseppe Martinelli, Veneto; P. Ambrogio Maranese, di Bergamo, prof. di umanità; P. Antonio Ferraris di Casale, prof. di rettorica; P. Giov. Battista Barrera (anche Berera) Veneto, maestro di grammatica sup.e; P. Camillo Chiericato, Veneto (detto anche Chieregatto).

Alcuni illustri allievi dell'Accademia.

Pietro Antonio Zorzi, Cardinale (1745-1803).

(1) Questo Padre nelle nostre memorie di archivio si chiama *Pinassi*; ma non manca anche la grafia *Pinaffi*.

Francesco Gritti, vivace ed arguto eppur modesto e gentile poeta (1740-1811).

« Questi due soli, dice il Dandolo (1), che piacemi rammentare, ben fanno per molti ». E lo Zenoni: « Vi aggiungiamo — degni anch'essi di essere ricordati — i Patrizi Veneti:

Carlo Antonio Marin (1746-1815),

Luca Andrea Corner (1759-1834),

Adriano Balbi (1782-1848) ». (2).

A. S.

(1) Girolamo Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia e i suoi ultimi cinquant'anni*; Studi storici, Venezia 1855-1857.

(2) Zenoni, *opera citata*, pag. 151, n. 1.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

25 FEBBRAIO

1750. P. AVALLONE D. MATTIA, napoletano, professore somasco dal 2 luglio 1696, chiuse la sua vita terrena in Napoli stessa, sua patria, nel Collegio dei Santi Demetrio e Bonifacio, all'età di settantacinque anni. Nei cinquantaquattro trascorsi in Religione, attese particolarmente all'insegnamento nei vari Collegi che la Congregazione possedeva allora in quella città. E poichè nel 1739 lo troviamo in S. Demetrio maestro dei Novizi, in mancanza di più dettagliate notizie, possiamo ugualmente affermare che fosse religioso distinto per pietà, prudenza e dottrina. (*Atti dei Capitoli Gen.; Archivio di Genova, Atti di Visita e memorie*).
1777. P. POLETI D. MARCO, di Venezia, abbracciato da giovane il nostro Istituto, trascorse la sua vita operosa quale insegnante di belle lettere dapprima nel Collegio di S. Croce in Padova, e quindi nel Seminario Ducale di Castello in Venezia, passando da ultimo nel Collegio di S. Maria della Salute della stessa città, fino a che lo colse ivi la morte il 25 Febbraio del 1777. In Congregazione non fu annoverato fra i Vocali, forse perchè, essendo il numero limitato e gli eletti godendone la carica a vita, non si fece posto per lui; ma sappiamo che alla dignità di vocale era stato abilitato fin dal 1754. Negli ultimi suoi quattro anni

di vita occupò la carica di Bibliotecario della rinomatissima Biblioteca della Salute, la cui nomina, appunto perchè importante, fin dal 1710 era stata riservata al Capitolo generale dell'Ordine. Successe, in tale ufficio, al P. Paolo Antonio Bernardo, che l'aveva presieduta per trentaquattro anni, e fu il sesto dei Bibliotecari. « Al Poleti, dice il Moschini, deve la Libreria numero ben grande di scelte edizioni e una somma diligenza nell'ordinarla ». — « Fu uno dei chiarissimi maestri, afferma il Cicogna, che della Religione Somasea fiorirono nel Seminario trasportato a Castello ». Lasciò più opere manoscritte, fra cui materia non poca già da esso posta in ordine per tessere la storia dei letterati della nostra Congregazione. Di lui, alle stampe, abbiamo poetici componimenti e le versioni del *Dialogo* di Minuzio Felice, del *Commonitorio* del Lirinense, e del *Panegirico* di Plinio a Traiano. Del primo, edito in Venezia nel 1756 dall'autore, e dell'ultimo, stampato senza data e luogo, ma verso il 1819, conservasi copia nel nostro Archivio di Genova. Aggiunge il ricordato Moschini che la versione, che ancora non si aveva, dell'*Ottavio* di Minuzio Felice è un sicuro argomento del valore del Poleti nell'una e nell'altra lingua, italiana e latina, e appunto per questo faceva voti (nel 1806) che si stampasse anche la versione del *Panegirico* di Plinio a Traiano, la quale « per la fedeltà nel trasportare i sensi del latino autore e per la purezza della lingua sarebbe preferibile a tutte le altre » già pubblicate, cioè a quella dell'ab. Genesio Toderimi edita nel 1638 ed a quella del sac. Leonardo Marcellotto, uscita nel 1760. Altro giudizio favorevole circa la versione dell'*Ottavio* lo trovo in una lettera autografa scritta da Roma all'autore, il 7 Maggio 1757, dal confratello P. Gianfrancesco Baldini, egli pure letterato e scienziato di valore: « Il volgarizzamento del dialogo di Minuzio Felice, egli dice, me l'ho immediatamente non letto, ma divorato. Io so per esperienza quanto sia difficile tradurre bene in italiano autori latini. Mi ci son provato, e m'è sembrato di non esservi riuscito. Il Marchese Maffei fu del mio sentimento. Vostra Paternità ci è riuscito. Glielo dico candidamente ». E per dargli prova del suo candore non manca di fargli alcune osservazioni su alcune voci di *vecchio conto*, che sono da sfuggirsi, dando la preferenza a quelle « *che sono intese in ogni terra d'Italia* »; concludendo poi che, ciò non ostante, « il suo volgarizzamento è degno d'ogni lode ».

Dobbiamo ancora aggiungere che tra i manoscritti lasciati dal

Poleti esiste una *Accademia in onore del Beato Girolamo*, la quale fu recitata in Murano dai convittori di quel Seminario. Due componimenti di detta accademia, cioè un sonetto e una canzone anacreontica, con ritocchi, furon stampati negli « *Atti di S. Girolamo* » (1767); gli altri nove sono tuttora inediti. Un insieme di millecinquantasette versi, di cui 346 latini, non tenendo conto di altri tre componimenti dall'autore cassati. Qualche ardita costruzione ed aspre contrazioni turbano qua e là l'armonia del verso; ma sonvi anche gentili strofette, belle terzine e descrizioni benissimo condotte. In complesso, un bel lavoro degno di essere conservato. (*Atti dei Capitoli Gen.; Moschini, Letteratura Veneziana Vol. II.; Em. A. Cicogna, Iscrizioni Venezia, Vol. II.; Stoppiglia, memorie e note, ms.*).

26 FEBBRAIO

1770. P. FONTANA D. IACOPO, di Venezia, già nostro alunno convittore nel Seminario di Murano, si legò con voti al nostro Ordine il 9 aprile 1711, nell'età di anni venti. Compiuti gli studi sotto la guida del dotto e veneratissimo P. Stanislao Santinelli, fu applicato egli pure all'insegnamento nelle scuole. Sappiamo che resse per qualche tempo, prima del 1728, il Collegio di S. Croce in Padova, ma la maggior parte della sua vita egli la trascorse nell'almo Collegio della Salute in Venezia, prima quale Vicepreposito e Maestro dei Novizi, delicatissima mansione che esercitò per quattordici anni, indi o in qualità di Preposito del Collegio o in qualità di Superiore Maggiore. Poichè, dal 1738, in cui fu annoverato fra i Vocali, tenne poi sempre e con decoro, fino alla morte, or l'una or l'altra delle cariche maggiori: Definitore nel 1741 e 1748; Consigliere nel 1745 e 1754; Provinciale nel 1751 e 1757; Vicario Generale nel 1760 e quindi Assistente Generale. Alla Suprema, di Preposito Generale, rinunziò nel 1757, col ritirarsi dal bollottaggio in cui era stato posto dai Confratelli. Le sue rare qualità lo resero amabile a tutti; la sua vita intera e specialmente la sua morte, avvenuta il 26 Febbraio 1770, furon di grande edificazione per chi ebbe la sorte di avvicinarlo. Il P. Mauriani, nella sua qualità di Preposito della Salute, nel dare ai Confratelli lontani l'annuncio della morte di lui, dice: « Noi ci dispensiamo dal fare di questo nostro illustre Defunto l'elogio, perchè il solo nome del P. Fontana è il più bell'encomio che

gli possiamo fare»; tanta era la stima che universalmente godeva. Traccia di questa buona fama del P. Fontana la troviamo pure nelle *Memorie* che il P. Paitoni raccolse per la vita dello zio P. Santinelli, già sopra ricordato, là ove dice che lo zio nutrì per il Fontana un amore distinto fin dalla sua tenera età; amore che col tempo si cangiò in istima e venerazione, avendolo sempre riguardato come lo specchio della pietà e della saviezza. Soleva chiamarlo «l'onore del suo Collegio della Salute». Soggiunge che fu un gran bene per la Religione l'aver affidata la cura dei Novizi a questo ottimo religioso. (*Atti dei Capitoli Gen.; Paitoni, Memorie per la Vita del P. Santinelli Venezia 1749; P. Mauriani in Lettera Mort.*).

1780. P. GALVAGNI D. GIROLAMO, talvolta detto anche *Calvagni*, si spogliò di questo misero corpo mortale il 26 Febbraio 1780, nel Collegio di S. M. Maddalena di Trento e volò al cielo nella ancor buona età di anni cinquattaquattro. Da lungo tempo egli era infermo di mente; ma finchè visse di mente libera e sana, afferma il suo Superiore, « dimostrò sempre candidi e religiosi costumi ». (*P. Cimonatti in Lett. Mort.*).

27 FEBBRAIO

1616. P. CORNALE D. GIOVANNI MARIA, di Cremona, e professore nostro dal 23 Aprile 1572, compì il suo viaggio dalla terra al cielo il 27 Febbraio 1616, lasciando le sue spoglie mortali alla Maddalena di Genova. (*Elenco del P. Tiberi; Tabulario cit.*).
1869. P. PRATO D. PIETRO PAOLO, di Pamparato (Mondovì), fu richiamato dal Signore il 27 Febbraio 1869, a soli quarantacinque anni non ancora compiuti. Spirò tranquillo e mirabilmente rassegnato fra il compianto degli inconsolabili suoi confratelli, colleghi ed alunni del Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, ove lo colse la morte nelle mansioni di direttore spirituale e professore di storia di quel Liceo. Molte e chiare doti fregarono la mente e il cuore di lui e grande fu il bene che egli operò nei suoi ventitrè anni di vita religiosa, ammaestrando ed educando la gioventù nei nostri Collegi di Racconigi, di Valenza, di Casale Monferrato e di Novi, che gli chiuse gli occhi. In quest'ultimo vi fu dapprima quale professore di Ginnasio, e vi ritornò poi da Valenza, nel 1861, per insegnarvi storia, geografia e lettere italiane nel Liceo, prestandosi pure, secondo il bisogno, a dar lezioni di lingua francese ed a fare il catechista. « La sua me-

moria, lasciò scritto il P. Albino Vairo, allora rettore, in questo Istituto durerà lungamente cara a tutti e sarà imitabile esempio di schietta e profonda pietà, di religiosa osservanza, di dignità civile e di sapiente ed efficace operosità ». Ammirabile fu anche in lui la cristiana umiltà, per la quale, morente, supplicava non si dicesse di lui alcuna parola di lode, parendogli di aver fatto troppo poco e troppo male. (*Atti del Collegio di Novi; P. Albino Vairo, in Lett. Mort.*).

28 FEBBRAIO

1720. P. FERDINANDO FELICE POLI, di Trento, accettato dal Ven. Definitorio del 1696, e professore nostro il 16 Marzo 1697, ebbe troncato il filo della vita il 28 Febbraio del 1720, in Trento stessa, sua patria, ove avea fatto la sua professione religiosa, nell'età di sessantanove anni. Prima di indossare l'abito nostro, avea già vestito quello della Compagnia di Gesù ed era già sacerdote. Dal Ven. Definitorio « fu accettato a pienissimi voti, purchè si fornisca della licenza della Compagnia e della S. Congregazione »; e tale permissione gli fu concessa dal Papa Innocenzo XII. — Fu valentissimo professore di filosofia, di teologia e di diritto canonico nelle Università di Dilinga, Inglostadio e Ratisbona; e nella nostra casa di S. Maria Maddalena di Trento prefetto dei moralisti. Carissimo al Vescovo e Principe di questa città, gli fu consigliere per diciotto anni, lavorando assai nelle discipline morali e canoniche con molta lode. Ignoriamo se abbia pubblicato alcun frutto del suo ingegno. Il Cevasco ci assicura che molti suoi manoscritti di diritto canonico e non pochi di morale trovavansi a Trento. (*Tabulario delle Profess. e Morti; Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Brev. Stor.*).
1810. P. RIVA D. GIOVANNI BATTISTA, juniore, di Lugano, compì il passaggio dal mondo al cielo il 28 Febbraio del 1810, nell'età di sessantaquattro anni. Era figlio di Giov. Battista ed avea professato in Lugano stesso il 6 Gennaio 1762. « Fu uomo di gran talento, e quel che non è a tutti i talenti comune, fu costantemente studioso ». Insegnò belle lettere a Brescia, a Como e principalmente a Roma. « Potrei qui ricordare, dice il P. Annoni nella lettera circolare alle nostre Case, alcune fra le molte Accademie ed Orazioni degne di un tanto maestro, e degne d'ammirazione; ma amo meglio, tacendo queste, manifestare il

suo carattere morale, onde fu egli costante nei suoi cristiani e religiosi doveri, e fu di modi piacevoli, e di cortesi maniere, così che nella carica di superiore, che ha sostenuta in Lugano sua patria, in Como, in Pavia si guadagnò dappertutto la stima e la benevolenza di tutti ». Il P. Riva resse il Collegio S. Antonio di Lugano per due trienni, dall'Ottobre 1784 al Giugno 1787, e poi di nuovo dal Settembre 1796 all'Agosto 1799. Resse il Gallo di Como dal 1787 al 1793, e la Colombina in Pavia dal 18 Dicembre 1793 al 4 Febbraio 1795, ritornandovi poi dal 9 Settembre 1802 al 28 Luglio 1807. Dopo tanti servizi prestati alla Congregazione e dopo tanti meriti, ridottosi nella solitudine di Somasca, di buon grado intraprese e continuò per ben due anni l'insegnamento della retorica ai Novizi, fino al Settembre 1809, quando passò a far parte della famiglia religiosa di S. Maria Segreta in Milano. La morte lo colse in casa del Sig. Consigliere Sormani, marito di una di lui sorella, la quale, trovato il fratello ammalato, fece le più amorevoli istanze per condurlo seco nella propria casa, lontana dai rumori del centro della città, nella speranza che ciò gli giovasse alla salute. (*Atti dei Collegi di Lugano, di Como, di Pavia e di S. Maria Segreta; P. Annoni, in Lett. Mort.*)

29 FEBBRAIO

1740. P. LODI D. CARLO MARIA, di Cremona, Assistente Generale, ebbe troncata d'un colpo la vita il 29 Febbraio del 1740, mentre stava celebrando la santa Messa, in Cremona stessa sua patria, a settantadue anni di età e cinquantatre di professione. Nel 1697 egli era segretario del P. Generale Sormano, e nel 1701 già membro del Capitolo Generale. Le sue rare prerogative lo fecero salire ben presto nella stima de' suoi confratelli e perciò alle prime cariche della Congregazione. Dopo aver tenuto per quattro anni la Procura Generale, nel 1715 fu innalzato al Generalato, che poi ebbe altre due volte; cioè nel 1723 e nel 1732. Anzi afferma il P. Cevasco, suo contemporaneo, che la Congregazione Somasca « se lo avrebbe volentieri prescelto per Capo fino all'è ceneri », se non vi si fossero opposte le disposizioni di Papa Alessandro VII, che impongono il turno delle cariche nelle Provincie. Tuttavia, anche nella sua qualità di Vicario o di Assistente Generale, continuò a godere la stima e la venerazione universale, e gli affari di maggiore importanza da ogni parte

della Congregazione venivano deferiti al suo giudizio, come asserisce il citato Cevasco; il quale aggiunge che « sempre furono immuni dall'abbaglio e dalla precipitanza le risoluzioni, che si prendevano a tenore de' suoi consigli ». Alla prudenza e discrezione s'accoppiavano i lui altre eccellenti doti, specialmente la mansuetudine e la generosità, con le quali guadagnava a sé i cuori di tutti, degli altolocati con la sua riverente cortesia, dei sudditi con la sua cortese condiscendenza. Inappuntabile fu il suo governo, nel quale egli non cercò mai se stesso, ma solamente il bene dei governati e la buona riputazione nel pubblico, riuscendo di grande esempio ai giovani e di ammirazione ai provetti. Gli erranti ridusse sul buon sentiero più col compatimento che col castigo. Ogni qual volta s'imbattè in qualche nostra Casa sofferente per le ristrettezze economiche o gemente sotto il peso di debiti, fu pronto a soccorrerla con i proventi del Generalato. In breve, il P. Carlo Maria Lodi fu il vero tipo della mansuetudine e della dolcezza; e ce ne fanno testimonianza gli Atti dei Collegi nei tempi delle Visite, nei quali si leggono queste e simili espressioni: « partì con dolore universale, avendo lasciato in questa famiglia e in questo Borgo una vivissima memoria di sua persona e sua singolarissima bontà ». Altro avvenimento va ricordato, che ridonda in suo onore, perchè appartiene al suo secondo Generalato, e cioè l'acquisto fatto dalla Congregazione della celebre Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia, della quale prese possesso il 31 Ottobre del 1724. Non è facile il dire quale prestigio abbia recato ai Somaschi il passaggio sotto la loro direzione del primo Istituto di Venezia, nel quale furono poi trasferite anche le cattedre maggiorri di Filosofia, di Istituta, di Matematica e Nautica e di Rettorica, fino allora « Letture » pubbliche tenute in *Libreria* alle Procuratie. Era pertanto cosa più che naturale che la sua repentina scomparsa dal mondo fosse vivamente sentita e universalmente compianta, massime dai Cremonesi; i quali vollero che il loro illustre concittadino fosse tumolato nella nostra chiesa di S. Lucia con grandissima pompa. La Colonia Cremonese degli Arcadi, alla quale il P. Lodi apparteneva, ne commemorò poi solennemente la morte, e tutte le composizioni fatte in quella occasione, compreso il discorso funebre recitato dal P. Mauro Antonio Martinengo, furono raccolte in un opuscolo dal titolo: « *Prosa e Rime in morte del Rev. P. D. Carlo Maria Lodi Assistente generale de' Chierici Regolari So-*

maschi ». In Cremona 1740 (in 4.º p. 38). — Vi si leggono poesie di parecchi autori, tra i quali due Arisi, due Sonsis, e dei Padri Veggetti, Martinengo e Manara e anche un sonetto del P. Frugoni: (« *Ahi! dell'Emilio Gregge il Pastor caro* » — Op. vol. II, p. 503, sonetto 325); il quale vi aggiunse pure in versi esametri latini l'Epitaffio da porre sul tumolo del P. Lodi. (*Atti dei Cap. Gen.; Paitoni, Vita del P. Santinelli; Atti di vari Collegi; Zenoni, Storia dell'Accad. de' Nobili di Venezia; Cevasco, Somasca Graduatata; e altre memorie di archivio*).

1808. P. FORMENTI D. BALDASSARE ANTONIO, di Milano, fu tratto all'ultimo dei suoi giorni da una infiammazione alla gola, che gli tolse la vita il 29 Febbraio 1808. Aveva soli cinquanta-nove anni di età e dimorava allora nella casa di S. Maria Segreta in Milano. Dopo la professione religiosa, ch'è fece in S. Pietro in Monforte, il 16 Novembre 1767, nelle mani del P. Campi, fu impiegato nell'insegnamento della retorica in vari nostri Collegi. Dal 1790 al 1802 lo troviamo nel Collegio S. Bartolomeo di Merate, nell'alternativa di Preposito e di Vicepreposito, ed insignito della carica di Vocale. Nel 1802, dal capitolo generale di quella Provincia fu, per acclamazione, innalzato alla dignità di Provinciale; carica che egli sostenne con sommo decoro fino alla morte. E qui giova ricordare che la Provincia Lombarda si trovava allora, per le vicende politiche, smembrata dal corpo della Congregazione, sebbene sempre unita in ispirito, e che fin dal Settembre 1796 un decreto Ministeriale aveva aboliti i quattordici Vocali perpetui e vi avea sostituito gli « Eletti Capitolari » per la elezione dei Superiori; finito il Capitolo, il Provinciale eletto doveva dare « le successive provvidenze, durante le sue funzioni ». La Provincia, il 15 Giugno 1799, avea sei Case, essendone state soppresse o concentrate sette, con cinquanta Religiosi, non compresi i Laici. Secondo la nuova costituzione, approvata nel Luglio di quell'anno dall'Arcivescovo e dall'autorità Politica, non poteva avere che sei Superiori e un Provinciale, il quale non doveva essere Superiore di alcuna Casa. La vita religiosa quindi era resa difficilissima; le restrizioni, le confische dei beni, le espulsioni di stranieri e le repressioni erano all'ordine del giorno. In queste tristi condizioni ebbe il P. Formenti il governo della sua Provincia. Come si sia in esso comportato e come l'abbia chiuso, lo dicono i quattro passi scrittureali, così felicemente scelti dalla Sacra Scrittura e posti ai

lati del suo feretro, il dì della sepoltura; passi che io riporto qui a conclusione del suo elogio: « *In bonitate, et alacritate animae suae placuit Deo* » — « *Erit in memoria multi temporis qui erexit domos nostras* » — « *Curavit gentem suam, et adeptus est gloriam in conversatione gentis* » — « *Rectorem eum posuerunt: non est elatus, et fuit in illis quasi unus ex ipsis* » (Ecc. 45; 49; 60; 32). — Fu buono, di una bontà schietta e sincera: la sincerità era il suo carattere. Usò di tutta la sua diligenza ed energia per conservare in tempi difficili la disciplina religiosa e per riacquistare le case perdute, e prima fra tutte la Casa madre di Somasca soppressa il 28 Luglio 1798. Non solo riebbe quest'ultima nel Giugno 1804, ma un anno dopo, alla data del Capitolo di Como, 4 Agosto, quando fu confermato Provinciale, ne avea ridato alla Provincia altre tre, così che esse sommarono a dieci. L'umiltà ebbe profondamente radicata nel cuore, e le sue ultime parole furono: « *Domando perdono a tutti e alla mia Congregazione dei falli miei* ». (*Atti del Definitorio Prov.; Atti di S. M. Segreta e di Merate; Genova, memorie d'archivio*).

APPENDICE II. - FEBBRAIO

Defunti dei quali si ignora il giorno della morte.

1654. P. TONESIO D. GIOVANNI ANTONIO, di Brescia, professore dal 4 Giugno 1592, rese l'anima a Dio in Padova, nel Febbraio del 1654, nella veneranda età di circa ottanta anni. Aveva ricevuto la sua professione il P. Migliorini nel Seminario Patriarcale di Venezia, allora diretto dai nostri. Nel 1632 fu annoverato tra i padri Vocali del Capitolo Generale, e in questa occasione gli « *Acta Congregationis* » lo dicono « Tommaso Tonesio », che forse era il suo primo nome di battesimo; ma in seguito ritorna il nome di « Giovanni Antonio. —

Vi è anche un « *Tonesio D. Domenico* » di Calcinate Bresciano; il quale fece la sua professione religiosa in S. Lucia di Cremona, il 23 Maggio 1593, nelle mani del Ven. P. Dorati. Gli « *Acta Congreg. is* », registrando la sua accettazione (anno 1592), hanno: « *Tonesio Franc.º de Ghesi Bresciano da Calcinate* ». Di costui null'altro abbiamo potuto trovare, e ignoriamo se sia fratello del soprannominato D. Giovanni Antonio. (*Elenco del P. Dorati; Tabulario delle Profess. i e Morti; Acta Congregationis*).

1671. P. ROSSI D. CARLO, di Vicenza, si spogliò del misero corpo mortale nel Febbraio del 1671. Aveva emesso la professione religiosa il 6 Giugno 1630, nel nostro Collegio dei SS. Giacomo e Filippo, nelle mani del P. Trissino. Dal 1650 era ascritto nel numero dei Vocali. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*)
1672. P. MARCHISIO D. GUGLIELMO, di Fossano, al secolo Pietro Gherardo di Bartolomeo, professò in Fossano, sua patria, il 20 Maggio 1646 dal P. Cambiano, e dopo ventisei anni di vita religiosa, nel Febbraio 1672, passò agli eterni riposi del cielo. Il Tabulario lo registra « Marchesi », ma l'atto originale di professione ha « Marchisius ». — (*Atti delle Professioni di Fossano.*)
1674. P. OLOCATO D. GIOVANNI BATTISTA, di Milano, andò a riposare eternamente in Dio nell'altra vita nel Febbraio del 1674. E poichè aveva abbracciato il nostro Ordine il 4 Ottobre 1611, per ben sessantatré anni servì il Signore nelle opere di carità. Tre volte fu mandato al Capitolo Generale in qualità di Socio. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*)
1682. P. MARCHI D. MARCANTONIO, di Vicenza, (lat. *Marchius*) salì alla patria beata del cielo nel Febbraio del 1682, vecchio di ottantotto anni, di cui settantuno vissuti nel servizio di Dio tra i Somaschi, avendo esso fatta la professione dal P. Zoia l'8 Settembre 1611. Dal 1655 al 1658 fu rettore di S. Zeno in Monte di Verona; il resto della sua vita religiosa lo passò forse tutto in Vicenza sua patria, nella cura specialmente degli orfanelli della Misericordia, dei quali ebbe per tre volte il governo, cioè dal 1662 al 1665, dal 1668 al 1671 e dal 1674 al 1677. Per le Case di Vicenza fu mandato Socio al Capitolo Generale nel 1648, e nel 1656 fu elevato alla carica di Voceale. (*Atti dei Capit. Gen.; Tabulario cit.; Archivio di Stato di Venezia.*)
1684. P. PARICHINI D. GIUSEPPE, di Venezia, chiuse gli occhi alla luce del mondo l'anno 1684, egli pure nel mese di Febbraio. Era stato accettato dal Definitorio del 1661, dove lo si dice « Giuseppe Antonio Parechino, di Burano », ed aveva fatto la sua professione nel Collegio della Salute in Venezia nelle mani del P. Priuli il 29 Maggio dell'anno seguente. (*Atti dei Capit. Gen.; Tabulario cit.*)
1684. P. GIRARDINI D. GIOVANNI BATTISTA, di Cremona, fu colto dal sommo della morte nel suo ottantasettesimo anno di età e sessantanovesimo di religione, avendo professato in S. Maiolo di Pavia dal P. Gamma il 10 Luglio 1615. Sappiamo di lui che

- resse interinalmente il Collegio S. Antonio di Lugano, al tempo della terribile vessazione dai nostri ingiustamente subita per opera di alcuni malevoli, dopo il P. Mezzabarba e fino all'arrivo del P. Girolamo Galliano. (*Tabulario cit.; Atti del Coll. di Lugano.*)
1690. P. BOFFA D. GIOVANNI FRANCESCO, di Brescia, professò il nostro Istituto in Santa Giustina di Salò il 12 Aprile 1637 dal P. Froseone, e chiuse gli occhi alla luce del mondo cinquantatré anni dopo, nel Febbraio 1690. Nel 1671 fu annoverato fra i Vocali del Capitolo Generale. Gli Atti dei Capitoli ci lasciarono testimonianza (all'anno 1673) che egli « è stato Superiore in diverse case della Religione ». Nel 1662 era Preposito in quella di S. Leonardo di Bergamo. Qualche volta è detto anche « Buffa ». (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.*)
1690. P. POLIAGO D. CARLO FRANCESCO, di Milano, Somasco dall'11 Novembre 1660 in S. Maria Segreta, dove lo accolse il P. Galliano, compì sua carriera mortale anch'egli nel Febbraio 1690. (*Tabulario cit.*)
1700. P. GRIMALDI D. GIOVANNI CARLO, di Genova, cadde sotto la falce della morte nel Febbraio del 1700. Aveva settant'anni di età e viveva coi Somaschi dal 25 Novembre 1649, giorno della sua professione religiosa, fatta in S. Spirito di Genova nelle mani del P. Malfanti. (*Tabulario cit.*)
1073. P. RADAELLI D. BENEDETTO, di Milano, si ascrisse tra i figli dell'Emiliani il 26 Ottobre 1667, in S. Maria Segreta, sotto il P. Muzzani. Fu Socio al Capitolo Generale e poi anche Voceale. Attese alla cura d'anime, reggendo per diciannove anni la parrocchia di S. Maria Segreta. Mandato poi a reggere il Collegio S. Bartolomeo di Merate, vi lasciò la vita nel Febbraio del 1703. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; Alcaini, monografie mss.*)
1704. P. BALLARINO D. ANTONIO FRANCESCO, di Milano, professò nostro dal tre Gennaio 1666, se ne andò al cielo nel Febbraio del 1703, in età di anni cinquantacinque, lasciando sue spoglie mortali in S. Maria Piccola di Tortona, (*Tabulario cit.*)
1704. P. GAMBARA D. ANDREA, di Verona, professò alla Salute in Venezia dal P. Passi il 14 Gennaio 1658. « Fu teologo e predicatore lodato per ricchezza di erudizione e per dignità ». Scrisse in italiano e stampò a Milano nel 1676 un'orazione per la canonizzazione di S. Filippo Benizio, col titolo: *Il Processo*. Nel 1688 pubblicò in Venezia un lavoro intitolato: *Stile d'oggi*,

Overo Disinganno dell'Eloquenza. Altra sua opera storica, non ricordata dal Cevasco, si è: « *Venetae laudes delibatae per Andream Gambaram ecc. dum invictissimus dux Franciscus Maurocenus in Peloponneso late Turcas excindit. Patavii, Frambotti, 1685, in 4.* » - Si conservano poi nella Biblioteca della Salute i manoscritti suoi: « *Parafrase della Rettorica di Aristotele. Parafrase della Etica, e della Politica del medesimo. Varie osservazioni sopra gli Storici antichi, e particolarmente sopra Cornelio Tacito, e Livio. Vol. 3. — Varie Orazioni, Declamazioni, Tragedie in lingua latina e italiana. — E' concorde l'affermazione che il P. Gambara morì nel Febbraio del 1704; mentre, circa il luogo e l'età, l'Acta Congreg. is lo fa morire a Somasea, il Cevasco a Venezia di anni 62, e il Tabulario a Vicenza di anni 70. Noi però, poggiandoci su ciò che troviamo negli Atti dei Capitoli intorno al P. Gambara, crediamo che il più esatto sia il Tabulario. Infatti il detto P. Gambara, non sappiamo per quale motivo, fu per qualche tempo fuori della Congregazione. Nel 1685, riscontrandosi che « non vi era più pretesto di star fuori dei Chiostri », fu richiamato. Quando ritornò all'obbedienza, fu fissato di famiglia nel Collegio dei SS. Giacomo e Filippo in Vicenza; e pare che ivi fosse anche nel 1703, allorchè per salute chiese ed ottenne un vitto speciale nei giorni di astinenza. Aggiungiamo ancora che il Vaerini, negli scrittori di Bergamo (Tom. I. p. 32), nel catalogo degli Accademici *Eccitati*, con altri nostri Padri, pone anche « *Gambera N. Ch. Reg. Som.* » — (*Tabulario cit.; Acta Congr.; Atti dei Capitoli Gen.; Cevasco, Brev. Histor., E. A. Cicogna, Bibliografia Veneziana*).*

1704. P. OLIVA D. GIUSEPPE, di Milano, ammesso alla professione religiosa dal P. Cornalba il 9 Luglio 1635 in S. Pietro Monforte, lasciò il corpo esanime in Piacenza, nel Febbraio 1704. vecchio di ottantasette anni. (*Tabulario cit.*).

1753. P. SPINOLA D. GIOVANNI BATTISTA fu Luciano, di Genova, accettato dal Definitorio del 1706 « a pieni voti, attese le ottime informazioni avute », professò alla Maddalena in Genova, il 12 Maggio 1707, sotto il P. Centurioni. Impiegò nel servizio del Signore quarantasei anni, e nel Febbraio del 1753 (1)

(1). - Da ulteriori notizie risulterebbe che il P. Gio: Battista Spinola è morto di anni 63 il 28 Gennaio 1753. La fonte delle *Pandette dei Suffragi* non è la più sicura per la data della morte; poichè spesso, anzichè il giorno preciso del decesso, vien registrato quello dell'arrivo della notizia o quello dei Suffragi eseguiti.

egli pure lasciò la terra per salire al cielo, mentre trovavasi di famiglia nel Collegio Clementino di Roma. Nel 1741 fu Socio al Capitolo Generale ed occupava l'ufficio di Vicepreposito nella casa professa de' SS. Nicola e Biagio ai Cesarini. (*Tabulario cit.; Pandette dei Suffragi; Atti dei Capit. Gen.*).

1753. P. SALOMONE D. GIUSEPPE ALBERTO, di Pezzetto (Ivrea), legato a noi coi voti religiosi il 1.º Novembre 1724, in S. Maiolo di Pavia sotto il P. Muzio, lasciò i confratelli vivi per unirsi ai trapassati nel Febbraio (1) del 1753. Nel 1745 trovavasi Vicepreposito a S. Maiolo, e dal Maggio 1751 Preposito in S. Siro di Alessandria. Era fratello del P. D. Gio: Battista, morto il 24 Gennaio del 1777, egli pure Preposito in S. Siro di Alessandria. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Generali.; Pandette cit.*).

1755. P. MARAVIGLIA D. ARCANGELO GIUSEPPE, di Milano, membro del nostro Ordine dal 29 Luglio 1726, data di sua professione fatta in S. Maria Segreta nelle mani del P. Giulini, se ne parì da questo mondo in Somasea, a soli quaranta sei anni, nel Febbraio (2) 1755. Le memorie rimasteci ci attestano che « Servì sempre e fedelmente la Religione ». (*Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta*).

(1). - Con maggiore probabilità il P. Giuseppe Alberto Salomone morì il 30 Gennaio 1753, nell'età di anni quarantanove. Anche per questo vale l'osservazione fatta nella nota precedente.

(2). - Veniamo a conoscenza che l'ultimo de' suoi giorni sulla terra fu il 12 Febbraio 1755.

I MESI DELL'ANNO

Gennaio intorpidito il fuoco attizza,
 febbraio si ripara dalla zizza;
 marzo prepara il nido ai rondinini,
 aprile imbianca i rami ai biancospini;
 maggio di fresche rose si riveste,
 e giugno di ciliegie empie le ceste;
 luglio t'invita al frescolin del mare,
 agosto, fiacco, vuole riposare;
 settembre il suo tesoro ha ben riposto,
 ottobre liba allegramente il mosto;
 novembre è pellegrino con gramaglia,
 dicembre adora il Bimbo nella paglia.
 (da « Fede e Canti »).

IL PANE DI S. GIROLAMO

Sonetto.

Alta la neve per le vie, sui tetti
 Era caduta silenziosamente
 Tutta la notte, e non avevan niente
 Nè potevano uscire, poveretti!

Eran più sessanta e s'eran stretti
 Intorno al padre affettuosamente:
 Non avea che tre pani e sorridente
 Guardò i pan, guardò il cielo e i figliuoletti

Pregando: allor, miracolo improvviso,
 Quel pan, moltiplicossi: benedisse
 Ognun la Provvidenza e fu diviso:

Mangiaron tutti e furono contenti,
 Ed il Miani: « Raccogliete, disse
 Come un giorno Gesù, tutti i frammenti ».

TRADUZIONE

*Ninxerat in totos nocturno tempore campos;
 Candida et in mediis nix erat alta viis.
 Sexaginta capit flentes domus una puellos
 Qui tendunt solito brachia bina cibo.
 Quid ponat ante illos Hieronymus ipse volutans,
 Nil nisi tres panes, quod sibi restat, habet.
 Magnam habet ille fidem: tendens ad sidera palmas:
 « Da pueris, dixit, da, Deus, ipse dapes ».
 Accubere boni: Venit ceu lapsa per auras
 Omnibus intentis multiplicata ceres.
 Sunt functi dapibus. « Pueri, nunc, Christus ut olim,
 Ne pereant, dixit, fragmina colligite ».*

(P. Ingolotti, dal poema lirico
 S. Girolamo).

Note canonico - morali - liturgiche ed ascetiche

I. - SOLUZIONE DEL CASO N. 5 (Vedi *Rivista*, Fasc. XVII).

R. Ad I.: Quae vini qualitas in Missa sumenda? — Amico nostro ad nos venienti, si possumus, vinum interioris notae, idest magis quam bonum alacres porrigimus: quare, cum agatur de sacrificio Missae, studiosae emitur de infirma qualitate? Haec est irrivrentia magna.

Ad II.: Quae quantitas infundenda? — S. Philippus Neri us implebat calicem, cogitans quam pulchrum sit vel inebriari sanguine Christi. Ecclesia nihil hac de re voluit unquam statuere, sed ad arbitrium sacerdotis reliquit. Christus ipse dixit: « Bibite vinum quod miscui vobis ». At bibere, aliquantulum a sorbendo videtur differre. Hinc quantitas debet esse talis, ut bibatur, non sorbeatur.

Ad III.: Quid de abstemiis? — Totaliter abstemii ab altare arceantur omnino, utpote non valentes vinum, quod sumendum est, consumere.

Ad IV.: Quid theologus Pignardo? — Pignardo theologus: Eme vinum boam; ne sis avarus cum Christo Domino. Vinum nuptiarum Canae, ex aqua vinum ab ipso factum, (imago sacrafacii Missae) fuit bonum ita ut architrielinus dixit sponso: « servasti bonum vinum usque adhuc »: fuit in magna quantitate, ne denuo deesset.

II. - QUESITI CANONICI - (N. 6):

1) — Le nostre Costituzioni in qualche caso danno al Superiore la facoltà di usare del doppio voto (Vedi Lib. I, cap. delle Elezioni in generale). Orbene, posto questo dispositivo di fronte al can. 164 del diritto canonico, sussiste tuttavia questa facoltà? E ammessa ed esercitata questa facoltà dal Superiore, resta ancora a suo arbitrio di poter dirimere col suo voto la parità, di cui parla il can. 101?

2) — L'interruzione fra la professione temporanea e quella perpetua influisce sulla validità di questa?

3) — Possono essere promossi agli ordini minori quei religiosi che sono tuttora obbligati al servizio militare?

III. - CONDIZIONI RICHIESTE NELLA RECITA DELL'« ANGELUS » (o *Regina coeli*), PER L'ACQUISTO DELLE ANNESSE INDULGENZE.

Le Indulgenze concesse per la recita dell'*Angelus* (o *Regina coeli*) = 100 giorni ogni volta; plenaria ogni mese a chi l'avrà detta per un mese almeno una volta al giorno = si acquistano validamente soltanto se la si fa nella debita ora e si osserva la condizione richiesta di in piedi o in ginocchio. I Regolari e quelli che vivono in comunità, che non possono recitare l'*Angelus* al suono della campana, perchè occupati in

qualche esercizio di regola, lucrano le indulgenze recitandolo *subito* dopo l'esercizio (D. 5 sett. 1727); gli altri invece devono essere *ragionevolmente* impediti per poter anticipare o posticipare sul suono della campana (D. 8 apr. 1884). Qualora non si suoni la campana o non si oda il suo suono, basta recitarlo circa le ore in cui la campana dovrebbe suonare (D. 18 marz 1781). Il *Regina coeli* si deve recitare sempre in piedi dal mezzodì del sabato santo a quello del sabato avanti la SS. Trinità. L'*Angelus* si dovrà recitare sempre in ginocchio, fuorchè dalla sera del sabato alla sera della domenica seguente in cui deve recitarsi in piedi; avvertendo che in Quaresima, dal primo sabato, va detto in piedi anche nel mezzogiorno (D. 20 magg. 1906). Chi *ragionevolmente* non può inginocchiarsi non perde le indulgenze (D. 8 apr. 1884). Quanto alla durata della dilazione, essa dipende dal genere di occupazione che *ragionevolmente* impedisce la recita al momento preseritto; un privato non sarà più privilegiato di chi vive in comunità e pertanto anch'egli, libero dall'impedimento, dovrà *subito* dire l'*Angelus*. (Confr. *Palestra del Clero*).

IV. - DISPOSIZIONI DELL'ANIMA ALL'ORAZIONE.

Vi è un rapporto molto stretto fra la santità della vita e il grado di orazione: sono due cose che vanno di pari passo, e si prestano mutuo appoggio, progrediscono o diminuiscono insieme; la meditazione produce la purezza del cuore, e questa dispone alla contemplazione. E' dunque di somma importanza acquistare la purità di coscienza, di cuore, di spirito, di volontà.

1. — La purità di coscienza è uno stato di avversione al peccato veniale: si commetteranno ancora delle colpe leggere, ma l'anima non si rassegna all'abitudine di queste colpe, veglia su se stessa, combatte il peccato, e ne concepisce un profondo orrore.

Al contrario se conserva affetto al peccato veniale non ha più il gusto di Dio, nè Iddio il gusto dell'anima; tutte queste colpe moltiplicate o mal combattute formano una nube densa e glaciale, oscurano l'occhio della fede, raffreddano i santi affetti, paralizzano le buone risoluzioni. Bisogna affrettarsi dopo le cadute a confessarle con umiltà e a toglierle con un pronto pentimento. Allora le nostre debolezze umiliandoci formano una parte del rimedio e, secondo San Francesco di Sales, rialzarsi costantemente senza mai scoraggiarsi, senza nulla perdere della risoluzione di essere tutto di Dio, è l'effetto di una virtù eroica.

2. — Purità di cuore. Il nostro cuore è puro quando non amiamo che Iddio o secondo Iddio. Bisogna dunque bandire ogni affezione colpevole, ogni legame di cui il Divino Maestro non sia il principio e la fine e che non sia regolato dalla sua volontà.

Chi si attacca alle creature non ha più la libertà per innalzarsi a Dio, ricordi e affetti lo tirano lontano dal Signore verso l'oggetto del suo amore. Al contrario se il cuore è solo per Iddio, i pensieri e gli affetti si muovono con facilità nell'orazione come il pesce nell'acqua. Il cuore porta l'anima a Dio, tutto il resto gli diviene insipido; e mentre si espande in pie effusioni di tenerezza incatena lo spirito presso a

poco come una madre che ama appassionatamente il suo figliolo, essa non prova alcuna pena a pensare a lui, a contemplarlo per delle giornate intere: guardare e amare è tutta la sua vita, sacrificarsi è la sua felicità.

3. — Purità di spirito. E' il dominio esercitato su le immaginazioni, i ricordi, i pensieri per allontanare ciò che macchia l'anima, o la mette nel pericolo, e anche ciò che la dissipa e la preoccupa. Vi sono innanzi tutto i pensieri, i ricordi cattivi o pericolosi, per esempio ciò che è contrario alla purezza, alla carità, all'umiltà, ciò che ci riporta ad ingiurie ricevute o supposte, ad elogi intesi o immaginati, ciò che alimenta il risentimento, affezioni troppo tenere o antipatie....

Vi sono dei pensieri inutili che dissipano lo spirito, da prima viziosi divengono poi pericolosi e colpevoli.

Vi sono, infine, dei pensieri buoni in se stessi, ma inopportuni ed eccessivi, essi riguardano i nostri lavori, il nostro impiego, i nostri studi quando non è il momento di applicarvi, oppure si riferiscono alla virtù ma in un modo che ci agita e conturba, come gli scrupoli.

Se si vuol divenire uomini di orazione bisogna ordinare e disciplinare lo spirito, perchè tutto ciò che macchia, agita o dissipa nuoce alla unione con Dio, impedisce il raccoglimento, toglie la devozione, paralizza le buone risoluzioni e crea fra Dio e l'anima una ripugnanza reciproca. Iddio si comunica volentieri ai cuori puri, agli spiriti che vivono nel silenzio per ascoltarlo, egli non vuole alzare la voce fra il tumulto. Darsi abitualmente al capriccio e pretendere di divenire uomo di orazione, è pretendere l'impossibile.

Quando il cuore sarà purificato, il disordine dei pensieri ci farà meno soffrire. Bisogna vegliare incessantemente e combattere.

S. Bernardo c'insegna il mezzo per trionfare: Mettete — egli dice — alla porta della vostra memoria un portinaio che si chiama Ricordo della vostra professione, che vi ripeta continuamente: conviene a te servo di Dio, amico di Dio, fermarti su tali pensieri, fosse pure per un solo istante?

4. — Purezza della volontà. La volontà è pura quando è divenuta la volontà di Dio. E' pura nelle sue disposizioni interiori quando è risolta a conformarsi alle leggi di Dio e della sua Chiesa, alle nostre regole, agli ordini dei superiori, alla condotta della Provvidenza, in una parola, quando è pronta a fare sempre ciò che Iddio vuole, nel tempo e nel modo che lui vuole, e per i motivi che gli sono graditi. Iddio, possedendo così la nostra volontà nelle sue intime disposizioni, possederà anche gli atti esterni, la sorgente comunicherà la sua purezza al ruscello. Abbiamo dunque cura di mantenere la nostra volontà in questa tendenza abituale, e quando dovremo passare agli atti, specialmente se essi accarezzano una passione o un'inclinazione naturale, veglieremo su le nostre intenzioni per purificarle e soprannaturalizzarle, e su l'atto stesso perchè non sbagli il cammino e finisca nell'amor proprio.

La purezza della volontà concorre al frutto dell'orazione come la purezza della coscienza di cui essa è la sorgente. Fra l'anima e Dio la unione delle volontà produce l'unione dei cuori e una santa famiglia-

rità, al contrario il disaccordo delle volontà, rompe questa intimità e la costituisce con la svogliatezza e la freddezza.

Quando l'anima è disposta a tutto ciò che Iddio vuole non fa alcuna fatica a comprendere e a praticare il suo dovere, mentre l'attacco al nostro giudizio e alla nostra volontà offusca gli occhi dell'intelligenza nuoce alle buone risoluzioni, sterilizza l'orazione la quale non raggiunge il suo scopo se non spezza questo attacco.

In breve, la purità di coscienza attira Iddio, la purità dello spirito concorre al raccoglimento e all'attenzione, la purità del cuore alla devozione, quella della volontà alle efficaci risoluzioni. Un'anima così purificata ha Iddio nello spirito, Iddio nel cuore, Iddio nella volontà, mentre essa supera gli ostacoli, conversa naturalmente col suo ospite divino e l'orazione scaturisce facile, fruttuosa, spesso deliziosa.

Non si esige che questa purezza sia già perfetta perchè l'anima entri nella via della meditazione e muova con frutto i suoi primi passi, al contrario la meditazione è uno dei grandi mezzi per arrivare a questa purificazione. Si ricordi però che la purezza della vita e l'orazione vanno di pari passo, e si prestano vicendevolmente appoggio, e la preparazione che bisogna premettere all'orazione è la purificazione progressiva dell'anima con la preghiera, la penitenza e gli altri mezzi ordinari: piacesse al Signore di completarla nel crogiuolo delle tribolazioni.

(Da *Vita Religiosa*)

Praesepiorum Documenta

Ante sacrum stabulum qui transis, siste parumper;

Quaeque vides cerebro sint documenta tuo.

Pastores estote boni, bona dona ferentes

Vos, quis concessa est, maxima cura, Puer.

Munera non ficta, Domino dicente Magistro:

« Quae facitis pueris, ut mihi facta puto ».

Inspicite in Magos et vos qui scepra tenetis;

Munera subiectis vestra referte viris.

Forsitan ex istis venit Befana caminis

Lurida, sed quamvis lurida, cara tamen.

Disponunt pueri caligam, crepidamve fenestris,

Afferat ut jaculos, nocte silente, suos.

Clam venit illa senex, transit sua munia complens,

Iactat et in crepidis dulcia multa et abit.

Mane citi currunt, accurrit conscia Mater:

Dulcibus en plena est candida aluta cibis.

Atque cibos inter, nigro signata lapillo,

Cartula cum verbis « Esse bonus sequere ».

(P. Ingolotti dal *Natale*).

Note di Giurisprudenza Governativa.

La nuova legge di pubblica sicurezza.

Crediamo far cosa utile riproducendo dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza gli articoli che riguardano adunanze pubbliche e private, cortei religiosi, spettacoli, festeggiamenti, pubblicazioni ed altro. Alcune di dette prescrizioni hanno subito radicali mutamenti.

Art. 17. — I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne avviso, almeno *tre giorni prima*, alla autorità di pubblica sicurezza del circondario.

E' ritenuta pubblica anche la riunione indetta per invito in forma privata, quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate o per lo scopo od oggetto della riunione sia da escludere il carattere privato della riunione stessa. I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a un mese e con l'ammenda non inferiore a L. 1000. Con le stesse pene sono puniti coloro che in dette riunioni prendano la parola.

L'autorità di pubblica sicurezza del circondario, in caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica può impedire che la riunione abbia luogo.

La detta autorità può per le stesse ragioni, prescrivere le modalità di tempo e di luogo della riunione.

I contravventori al divieto o alle prescrizioni della autorità sono puniti con l'arresto non inferiore ai due mesi e con l'ammenda non inferiore a L. 2000. Con le stesse pene sono puniti coloro che in dette riunioni prendano la parola.

Queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali.

CERIMONIE, PROCESSIONI, FESTE

Art. 24. — Chi promuove o dirige cerimonie religiose o altro atto di culto fuori dei luoghi a ciò destinati, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno *tre giorni prima*, alla autorità di pubblica sicurezza del circondario.

Il contravventore è punito con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda sino a L. 500.

L'autorità circondariale di pubblica sicurezza può vietare, per ragione di ordine o di sanità pubblica, le processioni e gli altri atti di cui all'articolo precedente, o può prescrivere l'osservanza di determinate modalità, dandone, in ogni caso, avviso ai promotori almeno 24 ore prima.

Alle processioni sono, del resto, applicabili le disposizioni del Capo precedente.

Art. 26. — Le disposizioni di questo Capo non si applicano agli accompagnamenti del Viatico e ai trasporti funebri, salvo le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti di sanità pubblica e di polizia locale.

L'autorità di pubblica sicurezza del circondario può vietare che il

trasporto funebre avenga in forma solenne o determinare speciali cautele a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

Art. 56. — Senza licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza non possono spararsi armi da fuoco ne lanciare razzi, accendersi fuochi d'artificio, innalzarsi aerostati con fiamme, o in generale farsi esplosioni o accensioni pericolose od incommode negli abitati e nelle loro vicinanze, nè contro o lungo le vie pubbliche.

E' vietato sparare mortaretti e simili.

Art. 70. — Le licenze di cui negli articoli precedenti sono valide solamente per il locale e per il tempo in esse indicati.

PER I TEATRI E LE RAPPRESENTAZIONI

Art. 71. — Per le rappresentazioni di opere drammatiche musicali, cinematografiche, coreografiche, pantomimiche e simili, la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza è subordinata alla tutela del diritto dell'autore in conformità alle leggi speciali.

Art. 78. — L'autorità di pubblica sicurezza non può accordare la licenza per l'apertura di un teatro o di altro locale di pubblico spettacolo prima di aver fatto verificare da una Commissione tecnica la solidità e sicurezza dell'edificio e l'esistenza di uscite sufficienti a sgombrarlo prontamente in caso di incendio.

Sono a carico di chi domanda la licenza d'apertura del teatro le spese dell'ispezione e quelle per i servizi di prevenzione contro gli incendi.

Art. 112. — Non possono esporsi alla pubblica vista, nè offrirsi in vendita o detenersi per vendere, nè distribuirsi, nè fabbricare o far fabbricare, importare dall'estero, trasportare o far trasportare nell'interno del Regno, a fine di vendita o di distribuzione, scritti, stampati, incisioni, litografie, figure, disegni, iscrizioni, oggetti di plastica o di qualsiasi altro genere contrari all'ordine nazionale dello Stato o lesivi della dignità e del prestigio nazionale o delle autorità, ovvero offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza o dei privati cittadini.

L'autorità locale di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare il sequestro in via amministrativa di detti scritti, stampati, incisioni, litografie, figure, disegni, iscrizioni e oggetti.

Art. 114. — Salvo quanto dispone la legge sulla stampa dei giornali periodici, nessun stampato o manoscritto può essere affisso o distribuito in luogo pubblico o aperto al pubblico senza licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza.

Questa disposizione si applica anche alle iscrizioni lapidarie. Sono esclusi da questa prescrizione gli stampati e manoscritti delle autorità e pubbliche amministrazioni, quelli delle autorità ecclesiastiche cattoliche, quando siano affissi all'interno o all'esterno dei templi, quelli relativi a materie elettorali, durante il periodo elettorale, e quelli relativi a vendite o locazioni di fondi rustici o urbani o a vendite all'incanto.

La licenza è necessaria anche per affiggere giornali estratti o sommari di essi.

Le affissioni devono farsi nei luoghi destinati dall'autorità competente.

QUESTUE E COLLETTE.

Art. 157. — Senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza del concendario, non possono essere fatte questue o collette o raccolte di fondi o di oggetti nemmeno a mezzo della stampa o di liste di sottoscrizione.

La licenza può essere accordata soltanto quando la questua o colletta o raccolta di fondi o di oggetti, abbia scopo patriottico o filantropico o scientifico ovvero di beneficenza o di sollievo da pubblici infortuni.

Essa è valida esclusivamente per i comuni nell'ambito del circondario in cui è stata rilasciata, e determina le condizioni e la durata della concessione.

Art. 214. — Le associazioni, enti ed istituti operanti nel Regno e nelle Colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività tutte le volte che ne vengono richiesti dall'autorità predetta per ragioni di ordine o di sicurezza pubblica.

L'obbligo della comunicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive o di rappresentanza delle associazioni, enti ed istituti, nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla notifica della richiesta.

I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore a tre mesi e con l'ammenda da L. 2000 a L. 6000.

Art. 232. — Fino a che non andrà in vigore il nuovo Codice Penale, il turpiloquio, la bestemmia e le offese pubbliche ai culti ammessi nello Stato sono puniti, quando la legge non stabilisca una pena più grave, con l'ammenda fino a L. 2000.

La pena è dell'ammenda da L. 100 a 4000 se si tratti di offese al culto cattolico.



CRONACA

1. DA ROMA: Nuove reclute nella milizia di S. Girolamo.

Festa meravigliosa quella di giovedì 3 novembre nella nostra Casa Generalizia; festa certamente carissima non solo per quelli che ebbero la fortuna di prendervi parte, ma altresì per tutti i figli di San



Girolamo, i quali con sommo gaudio apprenderanno che quest'anno ben quindici nuove reclute si sono aggiunte al loro generoso drappello.

A cinque postulanti fu imposto l'abito nostro; essi sono: Basilio Cominardi, Antonio Calvi, Pietro Brenna, Filippo Mataluna, e Giuseppe Brusa.

Otto chierici: Giuseppe Maria Greco, Ernani Lorenzo Bertolini, Nello Maria Bianchini, Palmino Maria Caruso, Giuseppe Mario Basso, Arturo Maria Paglia, Giovanni Maiolo Pigato, Silvio Luigi Ronzoni ed il Fratello Marco Francesco Demichelis; avendo compiuto l'anno di noviziato, giurarono fedeltà alle nostre sante Regole, pronunciando la formola della professione semplice. Peccato che non abbia potuto unirsi ad essi il novizio Francesco Salvatore, il quale fu costretto ad interrompere l'anno di prova per malattia.

Il Ch. Francesco Ermenegildo Carcioffa ed il Fr. Pietro Stanislao

Bodega professarono solennemente e vennero iscritti in perpetuo nella milizia di S. Girolamo.

Alle ore 7 il Rev.mo P. Generale, nella bella Basilica di S. Alessio, celebrò la S. Messa pregando per i suoi novelli figli che gli facevano intorno lieta corona; eseguirono scelto accompagnamento musicale con organo, violini e violoncello i ciechi dell'Istituto.

Alle 9,30 il Rev.mo nostro Superiore Generale, assistito dai Padri Cerbara e Lanotte e da tutti i Religiosi della Casa, si portò con i postulanti e i novizi all'altare, dall'alto del quale circondata di luce e di fiori splendeva la cara immagine del nostro Santo Fondatore, che attendeva per benedirli i suoi figli novelli.

Bella pure la seconda parte: la voce forte e chiara, colla quale il ligioso, simbolo di giustizia e di santità; e come erano felici quei cinque giovani di indossare la divisa che fu già di S. Girolamo.

Bella pure la seconda parte: la voce forte e chiara, colla quale i neo professi pronunciarono la prescritta formola, era riflesso dell'entusiasmo grande col quale compievano la loro dedizione a Dio.

Ma soprattutto solenne e commovente il momento in cui, prostrati al suolo il Ch. Carcioffa e il Fr. Bodega si umiliano innanzi alla maestà di Dio e si offrono in olocausto a Lui, giurando fedeltà perpetua nel servirlo, rinnegando se stessi, pronti a prendere sulle spalle la loro croce secondo il consiglio di Gesù benedetto. Tutti i presenti innalzano all'Altissimo per i due fortunati fervide preci, implorando per essi l'aiuto e la benedizione divina. Poi i due professi si alzano, pronunciano la formola rituale per l'emissione dei voti perpetui, ascoltano con gioia la dichiarazione che sono ammessi a far parte per sempre dell'Ordine nostro e scambiano col Rev.mo P. Generale e con tutti i professi presenti il bacio della fratellanza in Cristo.

A questo punto il Rev.mo P. Generale pronunziò il discorso di circostanza, nel quale, dopo aver detto quanto nobile sia la vita religiosa e quanto debbano essere lodati ed ammirati coloro i quali l'abbracciano, invitò i nuovi operai di Cristo a porre con buona volontà la mano all'aratro senza mai voltarsi indietro, per non incorrere nei castighi minacciati dal Signore; li esortò a perseverare nella vocazione, considerando questa come un dono privilegiato concesso da Dio ad essi, perché li predilesse fra tanti altri. Raccomandò, per ottenere tale perseveranza, di chiederla ogni giorno pregando sempre fervidamente Iddio, la Madonna Santissima e S. Girolamo Padre nostro.

Concludendo, raccomandò in modo specialissimo la santa Obbedienza, fondamento e sintesi di tutta la vita religiosa, e aggiunse: « Al cuni di voi, oggi stesso, chiamati dall'Obbedienza, dovranno lasciare presto questa Casa per recarsi altrove, anche in regioni lontane; portino colà quell'entusiasmo giovanile e fecondo che li animò durante l'anno del santo Noviziato e si adoprino per illustrare, far conoscere, stimare ed amare il nostro Ordine, affinché più solenne e più degna riesca la festa del IV° Centenario della sua fondazione, che ci apprestiamo a celebrare, fiduciosi nell'aiuto di Dio e nell'assistenza del nostro amato Padre S. Girolamo ».

Il canto del « Te Deum » in lode e ringraziamento al Dio delle misericordie tre volte santo chiuse l'indimenticabile funzione, alla quale assistettero i rappresentanti di vari Ordini religiosi e molti parenti dei festeggiati.

2. DA COMO: L'inizio dell'anno scolastico.

Nei nostri Collegi si è dato quest'anno con maggior solennità che per il passato, inizio ai corsi scolastici.

Abbiamo letto con piacere sul « Giornalino del Collegio Gallio » la relazione di quanto si è fatto in tale circostanza in quel nostro antico e insigne Istituto, dove ogni manifestazione pubblica assume sempre proporzioni solenni. Ne togliamo le note principali:

Semplice nella forma austera e piena di significato la cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, ieri mattina 4 ottobre celebrata in Collegio Gallio. Gli alunni interni ed esterni, unitamente ai superiori ed insegnanti, ascoltarono la S. Messa; terminata la quale fu cantato il « Veni Creator » e impartita la benedizione col Santissimo. Riuniti poi tutti nel salone d'onore, con la graditissima presenza di S. E. Mons. Vescovo, presidente del Consiglio del Collegio e di altre illustri personalità cittadine, il P. Rettore Prof. Landini diede un rapido cenno del risultato degli studi ottenuto nello scorso anno scolastico, compiacendosene con gli alunni e dando ampia lode all'infaticabile zelo degli insegnanti. Notò poi come questi risultati sieno anche dovuti all'indirizzo nuovo religioso e civile che ora, per volontà del Governo nazionale, presiede all'insegnamento, per cui tutti si sentono impegnati a compiere più consapevolmente il proprio dovere. Affermò che in Collegio, benchè senza vana pompa, anzi in modesto silenzio, tutti sono animati dal più sincero e fattivo patriottismo e come non sieno mancati fra gli alunni e i dirigenti del Collegio i martiri per la libertà. Concluse invitando gli alunni, all'inizio del nuovo anno scolastico, a ispirarsi a questi fulgidi esempi per ottenere alla patria quell'ideale di gloria che le compete nel mondo. — Un fragoroso applauso accolse le parole del P. Rettore, cui tutti furono larghi di congratulazioni.

Procedutosi poi alla premiazione degli alunni distinti nel decorso anno scolastico, prese la parola il Preside del Ginnasio, P. Prof. Zonta, che brevemente, ma con efficacia di stile e chiarezza di esposizione, tracciò la vita del Cardinal Gallio, fondatore del Collegio, che egli presentò come una delle figure più luminose del suo tempo, e non del suo soltanto. Opportunamente scelto fu il tema di questo discorso che mise in bella luce un personaggio per tante ragioni illustre e benemerito, degno della gratitudine di tutto il popolo; opportunamente scelto il tema anche perchè destinato a trarre dall'oblio la figura di un insigne benefattore nell'anno in cui ricorre il quarto centenario della sua nascita. La bella lettura del P. Zonta fu meritamente applaudita e i presenti si congratularono con l'oratore e del suo dire e della scelta dell'argomento.

3. DA NERVI:

In proporzioni più semplici e modeste, anche il Collegio Emiliani di Nervi iniziò il 3 ottobre passato il nuovo anno scolastico. Superiori, Insegnanti ed alunni interni ed esterni, raccolti devotamente in chiesa, ascoltarono la S. Messa. Un Padre rivolse poi agli alunni brevi parole per animarli a domandare a Dio il dono dei fermi propositi nelle virtù cristiane, della costanza nell'applicazione allo studio, svolgendo il concetto fondamentale dell'educazione, che in Dio solo è ogni inizio

di sapienza, di bontà, di civiltà e di progresso. Segui poi il canto del « Veni Creator » e la Benedizione solenne.

4. DA BELLINZONA: L'ottantesimo genetliaco dell'On. Dott. Giorgio Casella.

Ringraziamo Iddio! Esistono ancora delle persone il cui ricordo è un piacere per chi le ha una volta conosciute! Persone la cui vita è un raggio di luce gioconda nella grigia uniformità della vita quotidiana, perchè hanno sempre fatto del bene a tutti, e coll'opera molteplice e coll'amabilità del tratto, con la parola confortatrice, coll'esempio efficace.

Una di queste persone è l'illustre amico nostro, l'onorevole Dottor Giorgio Casella di Lugano, che il 22 dello scorso ottobre compì gli ottant'anni della sua vita veramente esemplare. Medico, Deputato al Parlamento della Repubblica Ticinese, Consigliere di Stato, Direttore del Dicastero della Pubblica Educazione, cultore di ogni cosa nobile e bella, egli, nella sua lunga carriera, fu sempre eguale a se stesso, sempre sereno, affabile, portò sempre una nota di ottimismo dovunque si recasse, con chiunque avesse a trattare.

E' assolutamente impossibile riassumere in brevi tratti l'immenso bene che egli fece ad ogni classe di persone, nella sua lunga carriera. Perciò la data del suo 80° genetliaco non doveva, non poteva passare inosservata. La città di Lugano gli offerse solennemente una medaglia d'oro con le parole: - BENE DE PATRIA MERITUS -, e un'artistica pergamena con una bella dedica.

Ma neppure il nostro Collegio « Francesco Soave » di Bellinzona poteva lasciar passare questa data senza solennizzarla nel miglior modo possibile; poichè il Dottor Casella, nella sua adolescenza, è stato per sei anni convittore al nostro Collegio Gallio di Como, fu sempre amico nostro, e a lui si deve in gran parte l'esistenza del Collegio Soave, nè si può dire in brevi parole quanto abbia giovato la sua assistenza al Collegio stesso.

Perciò il 20 novembre scorso fu una festa di famiglia nel Collegio Soave. Il P. Rettore cantò la Messa solenne e al Vangelo tenne un discorso di circostanza; dopo la Messa fu cantato il « Te Deum ». Un giovinetto lesse un indirizzo al festeggiato, e un bambino gli offrì un magnifico mazzo di fiori. All'agape fraterna il Rettore lesse le adesioni del R.mo nostro P. Generale, del P. Provinciale, di Mons. Pacifici, amico personale del festeggiato. Da ultimo il P. Landini, Rettore del Collegio Gallio, con un brillante discorso attrasse l'attenzione di tutti rievocando il giudizio espresso dagli educatori di Giorgio Casella giovinetto, e fece constatare come quelle previsioni corrispondano perfettamente al giudizio che oggi la pubblica estimazione tributa a lui ottuagenario.

Ripetiamo anche noi l'augurio sincerissimo che esce dal cuore di tutti quanti conoscono l'ottimo Dottore: duri ancora lunghi anni la sua robusta vecchiezza! Di lui si potranno ben ripetere le parole che il Manzoni diceva del cardinale Federico Borromeo: « Fu degli uomini rari che abbiano impiegato un ingegno egregio, tutti i mezzi della loro ricchezza, tutti i vantaggi di una condizione privilegiata nella ricerca e nell'esercizio del meglio ».

Possa il suo nobile esempio trovare numerosi imitatori!

Riportiamo le lettere inviate per la circostanza dal Rev.mo P. Generale e da Mons. Pacifici Arcivescovo di Spoleto.

1) Roma, 7 Novembre 1927.
Molto Rev.do Padre Rettore,

Offrendo il - Diploma di Aggregazione - all'Illustre dottor Casella nella festa che il Collegio Soave farà in suo onore il 10 corrente, voglia farsi interprete anche dei miei sentimenti e presentare all'illustre Magistrato e benefattore insigne del nostro Ordine, le mie più sentite felicitazioni per il suo 80.mo di età, e il voto che ancora per anni ed anni egli possa vivere serenamente e operosamente, compiendo il suo apostolato di bene e dando gloria a Dio.

Faccio i migliori auguri anche per la floridezza di cotesto Collegio e porgo saluti e benedizioni a Lei e ai Confratelli.

Aff.mo in Xsto
P. Luigi Zambarelli,
Prep. Generale

2) Spoleto, 8 Novembre 1927.
Mons. Pietro Pacifici C. R. S.
Arcivescovo di Spoleto

si unisce di cuore agli auguri e festeggiamenti tributati al venerando dottor Giorgio Casella dall'Istituto Francesco Soave di Bellinzona e dai suoi direttori Padri Somaschi. Affettuosamente, lietamente memore delle benemerienze del carissimo amico, gli prega da Dio ancora lunghi anni di vita, ricca di bene per il Cielo, prospera e felice sulla terra. Saluta e benedice il festeggiato e tutti i Confratelli.

† Pietro, Arcivescovo.

5. DA TREVISO: Per la chiesetta dell'Orfanatrofio Emiliani.

In località S. Maria di Caffoncello, proprio di fronte alla nuova costruzione della R. Scuola Commerciale, è sorta una bella chiesina, dedicata alla Vergine Immacolata, espressamente voluta dall'indimenticabile signora Cornelia Pinelli ved. Mandruzzato, che ha voluto, diremo così, dotare l'Orfanatrofio S. Girolamo Emiliani del suo tempio.

Mediante lo zelo e l'attività instancabile del padre Di Tucci, rettore dell'Istituto, tutto pietà ed amore per i suoi orfanelli, l'attuale costruzione e fornitura interna della chiesetta, è stata completamente pagata, essendo venuti in di lui aiuto dei generosi offerenti la cui lista di nomi abbiamo visto pubblicata nella stampa cittadina.

Mancano però ancora le opere esterne di finimento ed il piccolo campanile, la cui spesa, secondo il calcolo del disinteressato progettista prof. arch. Luigi Candiani, non supererà le 17 mila lire.

Il p. Di Tucci si ripromette di condurre a termine anche questo secondo lavoro, che a completamento riuscirà davvero un piccolo insieme artistico meraviglioso. La cittadinanza non mancherà certo di dimostrare la sua simpatia verso la benefica istituzione da lui diretta con l'aiutarlo generosamente ad ultimare le opere della sua chiesetta.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA, Direttore Responsabile.

Indice Generale dell'Annata Settembre 1926 - Dicembre 1927

SOMMARIO DEL FASC. XI-XII.

1. Lettera circolare del Rev.mo P. Generale ai Confratelli	pag. 1
2. Decreti del Rev.mo P. Generale	» 6
3. Capitolo Generale, tenutosi nel Collegio Gallio di Como	» 8
4. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca	» 11
5. Le sorti di un' antica nostra Chiesa, S. Nicola ai Cesarini in Roma	» 17
6. Il Collegio Gallio di Como - Suoi Rettori	» 29
7. Poesia del P. Ingolotti: S. Franciscus et Turtures	» 34
8. Caso morale e caso liturgico	» 35
9. Cronaca: 1) Per la solennità di Maria SS. « Mater Orphanorum » e pel ritorno del R.mo P. Generale a S. Alessio. — 2) Professione semplice e solenne e Vestizione a S. Alessio. — 3) Cherasco: L'opera dei Somaschi a Cherasco. — 4) Vigevano: Festa della SS. Vergine « Madre degli Orfani ». — 5) Genova: Festa di N. S. « Madre degli Orfani ». — 6) La partenza dei nostri Missionari. — 7) Somasca: La morte di Fr. Malnati. — 8) Ordinazioni e Professioni	» 36
10. In memoriam	» 43
Appendice: Decreti del Ven. Capitolo generale	» 43

SOMMARIO DEL FASC. XIII.

1. Carità Fraterna	pag. 45
2. S. Girolamo Emiliani e l'Azione Cattolica secondo le direttive pontificie	» 53
3. Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca (continuazione)	» 60
4. Alle pietre della Scala Santa di Somasca. — Versi italiani e loro traduzione in latino (P. Ingolotti)	» 66
5. Necrologio: morte del P. Laguzzi	» 68
6. Un episodio nella Vita di D. Guanella (P. Zambarelli)	» 59
7. Note canonico-morali-liturgiche: Soluzione del Caso morale, e nuovo caso proposto	» 72
8. Cronaca:	
1) Notizie dall'America	» 73
2) Roma: S. Alessio: Gara catechistica (28 Giugno 1926)	» 77
3) Spello: Festeggiamenti d'occasione nel Collegio Rosi	» 78
4) Genova, S. M. Maddalena: Festa di N. Signora di Loreto e Bollettino parrocchiale	» 79
5) Rapallo: Feste Aloisiane	» 80
6) Nervi: Collegio Emiliani	» 82
7) Treviso: Orfanatrofio Emiliani	» 82
8) Ordinazioni Sacre	» 83
9) Como: La Festa di S. Girolamo nel Collegio Gallio	» 83
10) Roma: Festa del Transito di S. Girolamo Emiliani	» 83
Avvertenza	» 84

SOMMARIO DEL FASC. XIV.

1. Serie Cronologica dei Capitoli Generali e dei Preposti Generali della Congregazione Somasca	pag. 85
--	---------

2. S. Girolamo Emiliani. — Panegirico del P. Laguzzi	»	95
3. In memoria. — Condoglianze del Card. Pompilj per la morte del P. Laguzzi	»	104
4. Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	105
5. S. Iosepho. — Hymnus; e sua traduzione. (P. Ingolotti)	»	114
6. A maggior gloria del santo Fondatore	»	116
7. Note canonico-morali-liturgiche. — Soluzione del Caso n. 3 e nuovo Caso proposto	»	117
8. Nuove Aggregazioni all'Ordine <i>in spiritualibus</i>	»	118
9. Cronaca:		
1) Notizie dall'America	»	120
2) Altre notizie sulla festa di S. Girolamo: Rapallo, Cherasco, Roma	»	120
3) Cherasco: Messa Novella	»	121
4) Genova: S. M. Maddalena: Sepolcro	»	122
5) Ordinazioni	»	123
6) Feste Giubilari a Roma	»	124
7) Feste Giubilari a Spello	»	127

SOMMARIO DEL FASC. XV.

Decreto del Rev.mo P. Generale	pag.	129
Lettera del Rev.mo P. Generale	»	130
Inno al S. Cuore di Gesù	»	131
Somasca elevata a Vicariato Foraneo	»	132
La Serva di Dio Suor Benedetta Cambiagio	»	133
Per il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Generale	»	140
Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	144
Iconografia di S. Girolamo: Bozzetto del Mariani	»	152
A maggior gloria del santo Fondatore	»	153
Petri dolor (P. Ingolotti)	»	154
P. Stefano Spinola Prefetto degli studi del Collegio « de Propaganda Fide »	»	155
Un autografo del P. Frugoni su S. Girolamo Emiliani	»	156
Note canonico - morali - liturgiche	»	158
Cronaca:	»	161
Nostri alunni premiati	»	166
Fatti ed aneddoti	»	168

SOMMARIO DEL FASC. XVI.

1. S. Girolamo Miani e Alessandro Manzoni. (Giulio Salvadori)	pag.	169
2. Con la spada e con la croce. - Una lapide murata a Merone. (Luigi Bignami)	»	180
3. Il Catechismo di S. Girolamo Emiliani. (Ingolotti)	»	184
4. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	186
5. Paternità di S. Girolamo Miani. (P. Gatta)	»	194
6. Note canonico-morali liturgiche ed ascetiche:		
1) Soluzione del dubbio proposto nel fasc. XIV	»	198
2) Soluzione del Caso morale n. 4	»	198
3) I Santi e l'Orazione	»	199
7. Cronaca: 1) Genova: La processione del Corpus Domini	»	202
2) Gli allievi del Collegio Rosi di Spello a Zara	»	204
3) Treviso: Il Vescovo all'Orfanotrofio Emiliani	»	206
4) Ordinazioni	»	207
5) Treviso: Benedizione del gagliardetto dei postelegrafonici	»	207

SOMMARIO DEL FASC. XVII.

1. Ven. Definitorio Generale	pag.	209
2. Circolare del R.mo P. Generale: IV Centenario della fondazione dell'Ordine	»	212
3. S. Girolamo Emiliani « Padre degli Orfani » (R. Santarelli)	»	214
4. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	216
5. Il I Volume delle Istruzioni Religiose per i giovani del P. Giov. B. Turco	»	224
6. Quadro di S. Girolamo nella Chiesa parrocch. di S. Leonardo (Illustrazione)	»	225
7. A maggior gloria del Santo Fondatore: 1. Spigolature storiche su S. Girolamo E.; — 2. Parole che confortano	»	226
8. I Morti: A chi piange. (P. Ingolotti)	»	229
9. Consacrazione di un Novello Sacerdote nella nostra Missione d'America	»	230
10. I. P. Soave apre a Pavia le Scuole Normali	»	231
11. Feste Agostiniane a San Salvador. (Illustrazione)	»	232
12. Note liturgiche. - Casus liturgicus	»	233
13. Cronaca:		
1) America, S. Salvador: Festa di S. Girolamo	»	233
2) Genova: Solennità Patronali alla Maddalena	»	234
3) S. Girolamo solennizzato a Neive	»	235
4) Roma, S. Alessio: Festa della « Madre degli Orfani »	»	235
5) Milano, Pia Casa Usuelli: Festa della « Madre degli Orfani »	»	236
6) Cherasco — a) Madre degli Orfani; — b) S. Rosario; — c) Angeli Custodi; — d) Inaugurazione dell'anno scolastico	»	237
7) Pescia: Istituto Emiliani	»	238
8) Treviso: L'Orfanotrofio in gita	»	239
9) Roma: I Ciechi dell'Unione Ital. alla Messa del Papa	»	239
10) Ordinazioni	»	240
11) Professione	»	240
12) Tre Opuscoli del P. Ingolotti	»	240

SOMMARIO DEL FASC. XVIII.

1. S. Francesco e S. Girolamo Emiliani	pag.	241
2. L'Accademia dei Nobili alla Giudecca in Venezia	»	248
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	263
4. Il Pane di S. Girolamo. - Sonetto e Traduzione. (P. Ingolotti)	»	276
5. Note canonico-morali liturgiche ed ascetiche:		
I. Soluzione del Caso n. 5	»	277
II. Quesiti canonici. (N. 6)	»	277
III. Condizioni nella recita dell' <i>Angelus</i> per l'acquisto delle Indulgenze	»	277
IV Disposizioni dell'anima all'Orazione	»	278
6. Praeseptorum Documenta (Ingolotti)	»	280
7. Note di Giurisprudenza Governativa. - La nuova legge di pubblica sicurezza	»	281
8. Jugum meum suave est (Gio. Prati)	»	247
9. I mesi dell'anno	»	275
10. Cronaca:		
1) Da Roma: Nuove reclute	»	284
2) Da Como: Inizio dell'anno scolastico	»	286
3) Da Nervi: La stessa funzione	»	286
4) Da Bellinzona: L'Ottantesimo dell'On. Dott. Casella	»	287
5) Da Treviso: Per la Chiesetta dell'Orfanotrofio	»	288